

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1848

PINELLI. Dovrebbe essere ripetuta la parola *bimestre*.
FARINA P., relatore. Non si sono messe veramente le parole nel primo bimestre in questo articolo, perchè. . . .

PINELLI. (*Interrompendolo*) Allora è inutile l'articolo.
IL MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pare che questo articolo abbia per iscopo, non di fissare la base giusta la quale si perceveranno le contribuzioni dirette per un tempo determinato, che in ogni caso non potrebbe mai oltrepassare il bimestre, ma soltanto sino a che non siansi formati i ruoli del 1849; di maniera che sarebbe una superfluità l'accennare quel limite, e non credo che il tacerlo sia per ritardare menomamente l'esazione.

JACQUEMOUD G. Les précédents articles ont déjà réduit au premier bimestre le terme accordé par la loi; il était donc inutile de le répéter dans le présent article; mais cet article a été jugé nécessaire par la Commission, afin de fixer les bases de la contribution foncière de 1849, et de déterminer qu'elle sera perçue sur les mêmes bases qu'en 1848.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, metto ai voti l'art. 5°, rileggendolo prima.
 (È approvato).

Leggo l'art. 6° (*V. Doc., pag. 276*).
 Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.
 (È approvato).

Rileggo la legge intera.
Molte voci. No! no!

IL PRESIDENTE. Si procede allo squittinio secreto.
 Risultamento della votazione:

Votanti	152
Maggioranza	67
Voti favorevoli	130
Contrari	2

(La Camera approva).
 La seduta è sciolta alle ore 5 1/4. (Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1° Discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo del 1849;
- 2° Sviluppo di proposizioni di deputati.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Urgenza di petizioni — Discussione ed adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo del 1849 — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposizione del deputato Angius pel miglioramento della razza cavallina in Sardegna — Presa in considerazione della proposizione del deputato Benza per modificazioni alla legge elettorale — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposizione del deputato Reta per la fondazione in Genova d'un collegio nazionale marittimo — Incidente sull'urgenza della legge proposta dal deputato Michelini G. B., relativa alla nomina dei sindaci, e dichiarazioni del ministro Rattazzi — Sviluppo, discussione e presa in considerazione della proposizione del deputato Brunier per l'abrogazione delle Regie Patenti 6 febbraio 1818, relative alla proibizione fatta ai Ginevrini di acquistare beni stabili nei regi Stati.*

La seduta è aperta all'1 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera non essendo in numero, è sospesa l'approvazione del verbale).

IL PRESIDENTE dà lettura d'una lettera del deputato Ravina, il quale, essendo stato eletto a consigliere di Stato, dice cessare di godere del favore della rappresentanza.

Legge pure una lettera del deputato Fois che domanda un congedo a tutto gennaio entrante.

COSTA DI BEAUREGARD osserva che si devono applicare, per quanto possibile, le osservazioni dell'onorevole de-

putato Lanza di alcuni giorni sono, che cioè non si debbano più dar congedi.

IL PRESIDENTE attende che la Camera sia in numero per deliberare su tale riguardo.

COTTIN, segretario, dà lettura del sunto delle nuove petizioni.

N° 643. Cesare e Luigi fratelli Spalla chiedono di essere reintegrati di una somma di cui dicono essere stati danneggiati nel 1845 in un contratto fatto col ministro delle finanze.

N° 644. Duecento sessantuno cittadini di Alghero chiedono vari provvedimenti per la città, e soprattutto il ristabilimento del tribunale di prima cognizione, soppresso nel 1838.

N° 645. Il sindaco, i consiglieri ed alcuni proprietari del

comune di San Sebastiano (Tortona) chiedono che si provveda all'allontanamento dal paese della congregazione degli oblati, i quali, invece di compiere il loro dovere insegnando, seminano discordia ed ignoranza.

N° 646. Bartolomeo Rossarino propone che per far fronte ai bisogni dello Stato si ordini la consegna di tutte le argenterie contro titoli di credito, e che l'ammontare di quelle, da lui calcolato di circa 120 milioni, sia convertito in iscudi colla leggenda: *Carlo Alberto re dell'Alta Italia*.

N° 647. Luigi Ponte, di Torino, considerando come ingiusta la legge proposta dal ministro delle finanze per la conversione delle somme volontariamente prestate all'erario in rendite del debito pubblico di lire cinque per ottanta di capitale, quota superiore al valore in corso, suggerisce che si aggiunga a quella legge un articolo che lasci ai mutanti la facoltà di ottenere le rendite al corso che sarà notato il primo di marzo, mediante previa dichiarazione.

N° 648. Maria Calegari, di San Sebastiano (Tortona), domanda che sia provveduto per venire reintegrata d'un suo credito verso i sacerdoti fratelli Torti.

N° 649. Il conte Alessandro Vagnone rappresenta essere stato privo ingiustamente della pensione che gli spetta qual capitano in ritiro. Chiede di essere sottoposto ad un Consiglio di guerra qualora non ne fosse creduto meritevole.

N° 650. Carlo Deboni, di Ovada, chiede sopprimersi nelle scuole pubbliche lo studio della lingua latina, sostituirvisi la francese, istituendo un corso speciale di latino per la carriera ecclesiastica.

N° 651. Luciano Scarabelli, professore al collegio nazionale di Genova, osservando che nella legge d'espulsione dei gesuiti non sono comprese le orsoline di Parma e Piacenza a loro affatto devote, propone:

1° Sopprimersi i conventi delle orsoline di Piacenza e Parma;

2° Sopprimersi in Piacenza il convento delle suore del Sacro Cuore;

3° Licenziarsi da Piacenza gl'ignorantelli restituendo gli studenti alle scuole comunali;

4° Provvedersi presto ad un collegio-convitto per l'educazione liberale del sesso femminile.

N° 652. Giuseppe Ray, di Chieri, antico militare nelle truppe francesi, domanda di essere risarcito del difalco fin qui sofferto sulla sua pensione, e la reintegrazione di questa per l'avvenire.

N° 653. Francesco Camandona, negoziante da legna, rappresenta che per la riscossione del dazio sulle legna a Torino, invece di dedurre dal peso totale quello reale del carro, si fa luogo ad una deduzione ch'egli crede arbitraria e sempre minore del vero. Additando questa ingiustizia egli non dubita che la Camera vorrà porvi riparo.

N° 654. Giovanni Destefanis, residente a Biella, minatore, stato ferito lavorando nelle fortificazioni di Genova, e pensionato nel 1823, domanda di essere reintegrato nella pensione arretrata.

N° 655. Innocenzo Dalmazzo, di S. Defendente, lagnasi di essere stato trasportato allo spedale dei pazzi a Lione il 5 di ottobre ultimo, d'ordine della polizia generale di Piemonte, come affetto da alienazione mentale, e ciò dietro falsi certificati. Domanda di essere restituito alla libertà, ed indennizzato dal Ministero.

N° 656. Vincenzo Bruscu-Onnis, residente in Torino, domanda che la somma di trecentomila franchi destinata per la fondazione di uno spedale nel villaggio di Siddi ed in parte a quello civile di Cagliari, venga intieramente impiegata per il compimento di quest'ultimo edificio.

N° 657. Maria Ruspino-Bocchiardi, di Ozegna (Ivrea), chiede che l'unico suo figlio caduto nella leva del 1829 goda del favore che dà la legge nella condizione in cui si trova.

IL PRESIDENTE. Se non v'è richiamo, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato).

Il deputato Cugia ha la parola sulle petizioni.

CUGIA. Ho chiesto la parola per fissare l'attenzione della Camera sulla petizione n° 644, sottoscritta da 261 cittadini di Alghero.

Signori, io non avrei osato intrattenermi, quantunque brevemente, di questa petizione, se massimo non fosse il male che alla città di Alghero (già per tante altre cause infelice, come accenna l'istessa petizione) ed alla provincia derivò, e tuttora gravita, per la soppressione del tribunale di prima cognizione (di cui Alghero era in possesso sin dall'instituzione delle prefetture in Sardegna) operata col regio editto 27 luglio 1858.

Però, per non tediarvi, sarò brevissimo, e mi restringerò a farvi notare che questa petizione firmata da 261 cittadini è il voto di essi non solo, ma ancora di tutti gli abitanti del paese che valgono a conoscere cosa importi un tribunale, senza distinzione alcuna di ceto, condizione o colore politico; ed è il voto ancora di alcuni comuni della provincia, poichè mi si scrive che forse coll'altro corriere si avranno petizioni a questa conforma dai comuni di Villanuova, Romana, Monte-Leone, Puttifigari, Olmedo, e forse anche di Padria e Pozzo Maggiore.

Ora io tacerò quanto dolorosa sia stata ad Alghero la soppressione di quel tribunale. Non vi dirò neppure il danno che le già ristrette ed ora ristrettissime facoltà del giudice di mandamento (unico magistrato che risieda ora in Alghero) producano in una città di circa 9000 abitanti, con vistosa fondiaria, che fu un giorno l'emporio del commercio del capo superiore dell'isola, e che per la dolcezza del suo clima, per la ricchezza dei suoi mari, per la fertilità del suo terreno, per il suo comodo golfo, per il famoso suo porto Conti, ora che sono passati i tempi dell'assoluto Ministero di Sardegna, mercè le attuali nostre libere istituzioni, potrà, ove il Governo il voglia, giungere anche a maggior grado di prosperità.

Io non vi dirò dunque nulla di tutto ciò. Vi ricorderò solo che il già citato regio editto 27 luglio 1858, nel suo articolo 66, prometteva di stabilire il tribunale che si domanda in quelle provincie in cui se ne facesse sentire il bisogno. Vi dirò che il municipio algherese è già dieci anni che reclama invano questa giustizia, che chiede invano l'adempimento di questa reale promessa. Le voci della ragione e della giustizia che partivano dalla nostr'isola sventurata, nei tempi per nostra buona ventura passati, non giunsero mai ascoltate al regio trono contro la volontà d'un Ministero unico ed assoluto, che tutte mandava a male le cose della Sardegna, ed Alghero è troppo conscia de' suoi doveri e de' suoi diritti, perchè potesse essere da lui ascoltata e favorita.

Dopo la Costituzione, già l'onorevole mio concittadino e collega l'intendente Serra s'adopò a far valere presso il Governo le ragioni esposte in questa petizione; ma il Governo credette non doversi allontanare dal parere d'una non so dire se prevenuta o mal informata Commissione. Rinnovate da me presso il cessato Ministero le istanze del popolo d'Alghero, che senza questo tribunale credo non poter serbare speranza di sorgere a vita meno infelice, il ministro Merlo mi prometteva d'occuparsi nuovamente di questa domanda. Qui avvenne il cambiamento del Ministero. A questo punto stimai necessario raccomandare la causa del mio paese a qualche cosa di più

stabile che non siano oggi i Ministeri; quindi ho creduto opportuno presentarvi questa petizione dettata sino dal 26 settembre, pregandovi di voler ordinare che dessa venga riferita in via d'urgenza.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se sia approvata la proposizione del deputato Cugia, che venga riferita d'urgenza la petizione n° 644.

(È approvata).

PERNIGOTTI F. Io ho chiesto la parola per fare alcune debite osservazioni sulla petizione che porta il n° 645, indirizzata dal sindaco della comunità di S. Sebastiano tortonese, sottoscritta da tutto il Consiglio ed anche dai principali proprietari del detto comune.

L'argomento di tale petizione merita l'attenzione della Camera, inquantochè riflette la quiete dell'istruzione di quella meschina popolazione intorbidata da una casa di oblati, di cui si fece principale socio e direttore il signor parroco di quegli abitanti.

La casa di questi oblati fu stabilita nel 1845; chi la propose era il sindaco d'allora, d'accordo col parroco; si assegnò ad essa casa il reddito di un capitale di 25,800 fr., legato fatto da un benemerito proprietario ad uso speciale dell'istruzione popolare. La casa non fu formalmente stabilita; ma il parroco prese egli stesso a tener conto delle rendite ed anche l'impegno dell'istruzione popolare. La cosa però non procedette giusta l'aspettativa della popolazione. Il sindaco che venne negli anni successivi credette di dover meglio provvedere all'istruzione popolare e ricorse al signor intendente, da cui intese le disposizioni della Camera, per le quali venivano chiuse le case degli oblati, e perciò quella pure stabilita in S. Sebastiano: si diede perciò a cercare un maestro stipendiato dal comune per la scuola del popolo, assegnandogli la rendita di detto capitale.

Ora avvenne che il maestro cercato, nominato dal sindaco e approvato dall'intendente, si portò nel paese e prese l'iniziativa dell'istruzione del popolo. Ma il parroco, credendosi sempre investito dell'autorità di compartire egli stesso l'istruzione alla sua popolazione, ha aperto una scuola, e cercò con quella di sviare la popolazione dall'accorrere alla scuola del maestro assolato dall'amministrazione comunale. E per aver scuola nella sua casa e compartire egli medesimo l'istruzione, suscitò nel paese alcune dissensioni, e quindi nacquero dei gravi torbidi.

È a notare che il parroco è poco o niente d'accordo coll'amministrazione del paese, e quindi colla petizione succitata si domanda che sia posto termine a questi dissidi delle popolazioni, che col tempo potrebbero diventar gravi.

Io propongo pertanto ed imploro dalla Camera che la detta petizione sia riferita in via d'urgenza, trattandosi, come dico, d'un oggetto importante qual è quello di provvedere all'istruzione di una popolazione, essendo l'istruzione l'elemento vitale d'un popolo.

IL PRESIDENTE. Accconsente la Camera che la petizione n° 645 degli abitanti di S. Sebastiano sia riferita in via d'urgenza?

(La Camera accorda).

ANGIUS. Prendo la parola per appoggiare la petizione n° 651, di Giuseppe Ray, veterano dell'armata di Alemagna e di Russia.

Siccome essa è somigliantissima a quella che riferiva l'onorevole deputato Valerio, e che la Camera ha deliberato di mandare al Ministero, domando alla Camera che sia pur essa

mandata allo stesso indirizzo, perchè sia fatta ragione al petizionario.

IL PRESIDENTE. La Camera ha già deciso su questo punto in senso della sua domanda.

FARINA M. Io domanderei pure che la petizione n° 655 dell'avvocato Dalmazzo, ora trattenuto nella casa de' pazzi di Lione, venisse dichiarata d'urgenza.

Si tratta di un concittadino in un'infelicissima posizione, e che v'ha qualche indizio sia vittima d'un intrigo di famiglia e di un sopruso della polizia.

PINELLI. Intorno all'eccitamento fatto dal cavaliere Farina, mi venne fatta, quando io reggeva il Ministero degli interni, parola di questo avvocato Dalmazzo, il quale si trova in una casa di pazzarelli in Lione. E mi fu appunto detto che potesse essere ciò causato da qualche intrigo di famiglia. Furono perciò da me prese le più minute informazioni negli ultimi giorni che rimasi al Ministero, ed ebbi eziandio un riscontro di un medico di quella casa in Lione per mezzo del ministro degli esteri, il quale diceva che egli trovavasi già quasi in istato di guarigione, però non perfetta, e credeva perciò che fosse necessario che rimanesse ancora alcun tempo in tale casa. Io non mi oppongo che si riferisca d'urgenza questa petizione, ma credo che il ministro dell'interno potrà dare schiarimenti sufficienti su tal riguardo.

FARINA M. Ringrazio il deputato Pinelli delle spiegazioni favoritemi. Sostengo però che dalla copia delle lettere scritte da quest'individuo, come pure da altri indizi, risulta che il medesimo si trova in condizione di essere rilasciato in libertà.

(La Camera assente all'istanza del deputato Farina Maurizio, ammettendo la via d'urgenza per la petizione n° 655).

PES. Signori, come membro del Consiglio generale di carità, ebbi occasione a trattare oggetti relativi alla fabbrica del nuovo spedale civile in Cagliari ed all'eredità Managu, e quindi sono in grado d'informare la Camera sul merito della petizione del signor Bruscu-Onnis, n° 656, che desidererei venisse riferita in via d'urgenza.

Il Managu, nativo del villaggio di Liddi, giovine di anni 28, restituvasi dal continente malconcio in salute, ed aggravatosi in Cagliari, faceva ivi il suo testamento e poco appresso deceveva.

Era appunto in quei giorni che trattavasi di sospendere la fabbrica del nuovo spedale civile per mancanza di fondi. Celibe egli e senza parentele in grado prossimo, dispose della sua eredità, che si calcola possa ascendere al valore di circa trecentomila lire, in favore dell'anima sua, e, conservando un primitivo riguardo alla sua patria ed al suo mandamento, statuiva aversi ad erigere uno spedale nel villaggio di Siddi pei poveri nativi e del mandamento, con prelazione a qualche suo parente povero che si presentasse; ma prevedendo egli stesso che non si riputerebbe conveniente quella erezione, sostituiva lo spedale di Cagliari, conservato in esso lo stesso riguardo ai suoi conterranei ed a quei del mandamento, ed ai suoi parenti per la prelazione, con somministrarsi anche i mezzi di accesso agli ammalati e di restituzione in patria dopo la guarigione.

Ora, l'inconvenienza preveduta dal testatore è affatto evidente. Siddi è un villaggio di assai piccola popolazione e di clima pericoloso. Non offre allettamenti o compensi per stabilirvisi a proprio conto facoltativi sanitari, e quindi sarebbe d'uopo attirarvi con grossi stipendi. Lo erigervi inoltre di pianta uno spedale porterebbe una spesa che assorbirebbe la maggior parte del valore dei beni ereditari. Dovendo porli

in vendita per ritirarne la moneta necessaria ad edificare ed a dotare lo stabilimento sul reddito dei beni avanzanti, si avrà a bilanciare lo stipendio non indifferente da assegnarsi al medico e al chirurgo che si riducano a stabilirvisi, e la grossa indennità che convenga darsi allo speziale che si addatti a piantarvi la sua farmacia; lo stipendio degli infermieri e servienti, è quello finalmente di un direttore, amministratore ed economo, comunque qualificato, che vi si avrebbe a destinare. Detratte tutte queste spese e quelle di amministrazione delle proprietà avanzanti, qual sarà la somma che rimarrà in netto per provvedere ai bisogni degli ammalati ed al loro sostentamento sino a rimettersi in salute, oltre quelle spese giornaliere che occorrono in istabilimenti di tal natura? È presto capito che si avrà uno spedale, ma saranno ben pochi gli ammalati che vi potranno ricoverare, e questi saranno trattati con una meschinità poco soddisfacente.

Al contrario, adottandosi la seconda parte della istituzione ereditaria, l'azienda dello spedale di Cagliari avrà mezzo di recare a termine il nuovo edificio, e questo potrà prestare ai poveri di Siddi e del mandamento i vantaggi venuti in vista del testatore, con un migliore servizio ed assistenza. Questo edificio, riconosciuto necessarissimo da molto tempo per la ristrettezza dell'ospedale esistente, assumevasi da tre anni addietro, sulla base di un progetto e calcolo superiormente approvato, e sotto la direzione di una Commissione specialmente creata da distinte persone, che vi prestò una gratuita giornaliera sorveglianza, e che nei pubblicati annuali rendiconti ha fatto conoscere l'aumento non tenue dei risparmi ottenuti sul calcolo.

Le spese effettuaronsi con qualche sussidio avuto dal Governo, con largizioni particolari, con qualche somministrazione dall'azienda dello stesso ospedale; ma piucchè tutt'altro con vistosi fondi somministrati dal municipio di Cagliari, il quale s'impose anche un largo debito per un mutuo a tal effetto contratto. L'opera è ora condotta alla metà: ma per accompirla, giusta gli ultimi fatti calcoli, si richiedono ancora circa lire centoottantamila. Il municipio è gravato da molti altri impegni; le strettezze dei privati sono abbastanza note; l'azienda stessa dell'ospedale non potrebbe più in alcuna piccola parte sopperirvi senza nuocere o mancare al servizio degli ammalati ricoverati, e che tuttodì si presentano all'attuale stabilimento. Emerge quindi la necessità fatale di sospendere i lavori, con probabilità di deteriorare quelli che rimangono imperfetti e di perdersi anche i non pochi materiali preparati; oltre di rimanere privi di lavoro quei tanti artigiani che vi s'impiegano ed ai quali non offresi pur troppo altra occupazione da cui traggano la sussistenza. La eredità Managu può soltanto riparare alla emergenza colla vendita e dei frutti esistenti e degli oggetti deperibili o di facile deterioramento, e colla garanzia degli stabili possono ottenersi i fondi necessari per continuare e perfezionare l'opera. Epperò nell'interesse dell'opera, non meno che degli artigiani, che pur son tanti padri di famiglia, io propongo che la petizione del signor Bruscu-Onnis venga riferita e provveduto in via d'urgenza.

(La Camera non assente all'istanza del deputato Pes).

COTTIN. La Camera decretava il 14 dicembre che fosse riferita in via d'urgenza la petizione n° 608, presentata dal signor Cipollini, il quale rappresentava che il suo figlio unico, caduto nella leva del 1849, sarebbe stato collocato in fin di lista se la leva si fosse fatta come d'ordinario nel 1849, perchè allora il padre sarebbe quinquagenario.

Ora, fra quelle di cui oggi udiste il sunto, havvene una di oggetto affatto analogo, che ha il n° 637. Credo perciò che la

Camera vorrà pure che essa sia riferita in via d'urgenza; e ciò avrà due vantaggi: 1° di rendere più presto quella giustizia che possa meritare questa petizione; 2° che la Commissione risparmierebbe tempo occupandosi insieme di questa petizione e dell'altra analoga ad essa.

(La Camera assente).

IL PRESIDENTE. Do ora lettura delle domande di congedo.

Il deputato Fois chiede un congedo per tutto il gennaio prossimo.

(È accordato).

Il deputato Camillo Piatti ne domanda uno per tre settimane.

(È accordato).

Il deputato Racchia chiede congedo per 25 giorni.

(È accordato).

(Gazz. P.)

Il deputato Lamarmora presentò un progetto di legge che verrà distribuito agli uffizi.

DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1849.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria delle spese del 1849.

Prima di aprire la discussione generale sulla legge quale è stata emendata dalla Commissione, a cui credo che il signor ministro delle finanze aderisca, ne darò lettura alla Camera (*V. Doc., pag. 277*).

Si apre la discussione generale su questa legge.

Se nessun deputato domanda la parola, si passa alla discussione particolare di ciascun articolo.

Rileggo l'articolo 1° (*Legge*).

RICCI, ministro delle finanze. Avrei un'osservazione a fare se la Camera lo permette; essa è di poca entità. Invece di dire *del bilancio universale*, desidererei che si dicesse *del bilancio generale*.

PESCATORE. Nel progetto di legge stato votato ieri da questa Camera il Governo non è autorizzato ad esigere le rendite dell'anno venturo fuorchè per due mesi.

Io desidererei sapere perchè questo non si farà anche nel progetto attuale di legge concernente le spese, giacchè è certo che egli non può soddisfare le spese senza esigere le rendite; sono due casi correlativi. Sembra dunque che, siccome si restringe al primo bimestre la facoltà di riscuotere le rendite, così debba parimente essere delle spese. Del resto, io non faccio che domandare una spiegazione di questo.

JACQUEMOUD G. Comme membre de la Commission, j'ai l'honneur de répondre à l'honorable préopinant que l'article 3 a précisément prévu la difficulté qu'il vient de présenter. En effet l'art. 3 dit... (*Legge l'art. 3 della legge*) D'ou il suit que la disposition dont vient de parler M. le député Pescatore s'y trouve comprise d'une manière indirecte.

FARINA P., relatore. Faccio osservare che la Commissione, trattandosi della riscossione delle imposte e di aggravare così i contribuenti, ha creduto di dover procedere col massimo ritegno; mentre invece trattandosi di cosa nella quale è d'interesse del Ministero di non eccedere, onde non aggravare la propria responsabilità, come è il pagamento delle spese che sono indispensabili, ha creduto servirsi di termini gene-

rici che, senza attenersi ad epoca precisa, si riferissero all'epoca nella quale l'adozione del bilancio definitivo facesse cessare l'adozione di ogni esigenza provvisoria, per non essere obbligati a fare una nuova legge nel caso che in due mesi non si potesse avere l'approvazione definitiva del bilancio passivo.

PESCATORE. Il deputato Jacquemoud, come membro della Commissione, ha dichiarato che l'intento della Commissione era precisamente stato quello di restringere l'autorità di cui si tratta al primo bimestre, e questa restrizione risulta indirettamente dall'articolo 5°, nel quale si stabilisce che il Governo possa pagare gli stipendi che si corrispondono a mese, e non possa pagare quelli che corrispondono a trimestre. Io accetto la dichiarazione del signor Jacquemoud, che questa sia stata l'intenzione della Commissione, ma dico che non risulta che indirettamente dall'art. 5° del progetto di legge, di cui si tratta; giacchè può il Governo avere la facoltà, per un tempo indeterminato, di soddisfare alle spese dello Stato, e non poter tuttavia soddisfare agli stipendi che si corrispondono a trimestre.

Se dunque questa fu l'intenzione della Commissione, io credo che debba essere chiaramente spiegata, e debba essere spiegata con quei termini stessi con cui si fissò il limite del trimestre.

Nel progetto di legge riferito ieri, il deputato Farina ci dichiarò invece che l'intenzione della Commissione fu di concedere al Governo la facoltà di soddisfare alle spese dello Stato per le spese generiche, senza limitazione fissa, dicendo che, trattandosi di aggravare lo Stato, era conveniente un limite preciso di un bimestre; trattandosi invece del bilancio passivo delle spese, era più opportuno lasciare una facoltà indeterminata al Governo, acciocchè potesse agire anche nel caso in cui il bilancio passivo non possa essere approvato, com'è probabile, prima dello scadere del bimestre.

Io osservo che le spese sono correlative, e la Camera, accordando un limite di un bimestre per le esazioni, deve essere coerente a se stessa, e ritenere lo stesso limite in quanto alle spese; nè fa difficoltà la prevista possibilità che nel primo bimestre non si possa approvare il bilancio passivo, giacchè questo caso sarebbe funesto anche per ciò che ha relazione cogli incassi delle contribuzioni quando non si possa approvare. Ma, appunto dai motivi della legge che si è votata ieri, si è detto che, qualora avvenisse questo caso, si poteva facilmente rimediare, prorogando per un altro bimestre la stessa facoltà al Governo; e ciò che si dice delle rendite si può dire delle spese.

Dunque insisto perchè si ritenga questo limite nel primo bimestre, e si esprima chiaramente nell'articolo di cui si tratta. (Gazz. P.)

CAVOUR. Debbo, come membro della Commissione del bilancio, aggiungere alcune spiegazioni a quelle date dal deputato Jacquemoud, le quali, spero, potranno soddisfare il deputato Pescatore.

Il vero intento della Commissione è stato quello di costringere il Ministero, prima del fine di febbraio, di ricorrere alla Camera per ottenere la prorogazione della facoltà che otterrà attualmente, giacchè la Commissione del bilancio non si lusinga, e credo che la Camera non si lusingherà pure, che sia possibile che il bilancio attivo e passivo sia votato in quell'epoca; dunque l'intento della Commissione è stato quello di fare in modo che il Ministero, prima del cadere del bimestre in cui entriamo, debba ricorrere nuovamente alla Camera, e questo intento pensò averlo raggiunto coll'ultimo articolo, in cui è detto che, per ciò che riflette le spese straordinarie

della guerra, il Ministero è autorizzato a provvedervi per il primo bimestre.

Se si fosse trattato di una legge definitiva, certamente la Commissione avrebbe posto maggior attenzione alla redazione della legge; ma il Ministero insisteva onde la relazione si facesse d'urgenza. La Commissione si è radunata alle ore 11, e voleva riferirla all'11 pom.: veramente essa non ebbe campo ad assottigliare tutti gli articoli, ma ha creduto, mediante l'ultimo articolo, avere abbastanza provveduto allo scopo, quello cioè di costringere il Ministero a presentare una nuova domanda alla Camera prima dello scadere del bimestre.

(Gazz. P. e Risorg.)

PESCATORE. Parmi che si dicesse trimestre e non bimestre.

CAVOUR. Io credo che sia un errore di stampa; del resto nell'ultimo articolo, in cui si parlava delle spese straordinarie della guerra, la Commissione aveva stabilito che fosse nel primo bimestre.

Ritenuto adunque che lo scambio della parola *trimestre* per *bimestre* fosse un errore di stampa, io opino che la Commissione abbia pienamente adempito a quanto le incombeva.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Per quanto spetta al complesso della redazione, io mi associo perfettamente all'intenzione della Commissione che concorda con quella del deputato Pescatore, e che è di limitare i pagamenti a due mesi. Io non avrei nessuna difficoltà, in vece delle parole *sino all'approvazione del bilancio*, di dire: *per il primo bimestre dell'anno 1849.*

PESCATORE. Aderisco pienamente all'emendamento del signor ministro delle finanze.

CAVOUR. Io son d'avviso che la Commissione tutta vi aderisca di buon grado.

IL PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, a cui si associa pur anco il deputato Pescatore, propongono di mettere all'art. 1° che sia « fatta facoltà ad ogni capo di dicastero di provvedere pel primo bimestre al pagamento, ecc. »

Leggo l'art. 1° così emendato:

« È fatta facoltà ad ogni capo di dicastero di provvedere pel primo bimestre 1849 al pagamento delle spese d'indole fissa ed ordinaria comprese nel progetto di bilancio preparato per l'anno suddetto dall'azienda od aziende da esso dipendenti. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato).

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'art. 2°.

(È approvato).

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'art. 3°.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 4°.

FARINA P., relatore. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

FARINA P., relatore. Io faccio osservare alla Camera che dalla lettura del verbale risulta che la Commissione aveva stabilito il bimestre, e questo non è che un errore di stampa.

JACQUEMOUD G. Rinuncio alla parola, giacchè l'aveva domandata per la stessa osservazione.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sull'articolo 4°, lo metto ai voti.

Voci. Bisogna cambiare la parola *trimestre*.

IL PRESIDENTE. Si metterà: *nel primo bimestre.*

(L'art. 4° è approvato).

Metto ai voti l'art. 5°.

(È approvato).

Prima di passare allo scrutinio segreto, annunzio alla Camera che il deputato Menabrea ha proposto un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffizi.

Risultato della votazione :

Votanti	138
Maggioranza	70
Voti favorevoli	136
Voti contrari	2

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO ANGIUS PER IL MIGLIORAMENTO DELLA RAZZA CAVALLINA IN SARDEGNA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposizione del deputato Angius sul miglioramento delle razze dei cavalli in Sardegna (*V. Doc., pag. 226*).

PESCATORE. Io credeva che ieri la Camera avesse dichiarato d'urgenza lo sviluppo della proposizione del deputato Benza.

IL PRESIDENTE. La Camera ha dichiarato che sia posta ai voti dopo quella del deputato Angius.

PESCATORE. Io proporrei ora che fosse concessa la preferenza alla proposta del deputato Benza piuttosto che a quella del deputato Angius.

Voci. Sì! sì!

ANGIUS. Cedo la priorità.

IL PRESIDENTE. Il deputato Elia Benza non è presente. Il deputato Angius ha la parola.

ANGIUS. Signori, sinqui il nostro Governo è stato sempre nella dipendenza dell'estero per rimontare la cavalleria e accrescerne gli squadroni; e mentre l'acquisto dei cavalli fu costoso e sovente difficilissimo, il servizio dei medesimi non fu molto soddisfacente, come è notissimo a coloro che hanno pratica in questa parte militare.

Di siffatta dipendenza non necessaria si sono sempre maravigliati, e a ragione, quelli che conoscevano quanto la Sardegna fosse idonea alla coltivazione della specie cavallina, quanto buoni i prodotti. Se quell'isola era generatrice di ottimi cavalli, perchè il Governo, potendoli avere dalla medesima, li domandava dall'Hannover e dal Meklenburgo? Perchè, potendoli avere di buona qualità e a buoni patti dagli armenti dell'isola, li comperava dagli armenti della Germania a prezzi maggiori e di qualità inferiore, se escludasi la corpulenza che a certuni parve qualità preferibile alla forza ed al brio?

Da tali considerazioni, se esciva legittima la condanna di inettitudine o negligenza contro quelli che amministrarono le cose della milizia, sarà che giustamente subiscano la stessa condanna i loro successori, se non facciamo come vuolsi dall'interesse dello Stato, provvedendo perchè nell'avvenire cessi quella dipendenza, e con notevole risparmio e maggior utilità sia la cavalleria del nostro esercito rimontata con cavalli delle mandre nazionali.

Io pongo che così vuolsi dall'interesse dello Stato, e la verità di tale asserzione posso facilmente dimostrare da questi capi:

1° Perchè cesserà la nostra dipendenza dall'estero per un articolo di tanta importanza;

2° Perchè resteranno nella circolazione interiore tutte le

somme che si dovrebbero mandare all'estero; il che sarà per noi di gran vantaggio;

3° Perchè si attiverà maggiormente nello Stato la coltivazione della specie cavallina con gran miglioramento della medesima;

4° Perchè l'azienda della guerra farà un risparmio considerevole;

5° Perchè il servizio della cavalleria sarà fatto più lodevolmente da cavalli nazionali.

Piacciavi udire in poche parole lo sviluppo di ciascuna di queste parti.

Uno Stato è tanto più solidamente stabilito quanto meno dipende dall'estero nelle cose necessarie. Imperocchè, se per qualunque siasi causa non si possa facilmente ottenere quello che si vuole a' suoi bisogni, non può mancare che esso non patisca di quel difetto e forse pericoli.

Ponete che, per la negletta agricoltura o per l'infecundità del terreno, abbia bisogno di vettovaglie; che per mancanza di miniere o di fabbriche abbia bisogno d'armi; che per insistenza di grandi selve, o per difficoltà di profittarne, abbia bisogno di legname estero per le costruzioni navali; che per disfavore di clima, o per altro che oppongasi all'educazione della specie equina, abbia bisogno di cavalli; se avvenga mai, come per varie cagioni può avvenire, che non si risponda dall'estero alle sue domande, allora che susseguirà? Certamente susseguirà, mancando l'annona, che si patisca l'inedia; mancando le armi, che non si possa resistere agli aggressori o vendicare un'ingiuria pubblica; mancando il legname da costruzione, che non si possano mettere in mare navi di commercio o di guerra, e mancando la cavalleria, che non si possa profittare d'una vittoria che abbia ottenuto l'infanteria e l'artiglieria.

Quindi i ministri più saggi e quelli che si lodano fondatori della potenza degli Stati posero ogni cura in questo: che avesse il paese in se stesso quanto gli fosse d'uopo e dipendesse il meno possibilmente dall'estero, incoraggiando l'agricoltura e la pastorizia, favoreggiando lo sviluppo delle varie industrie, coltivando le miniere, attivando le fabbriche delle cose d'uso comune e facendo quant'altro era domandato dalle necessità dello Stato, perchè nulla o ben poco difettasse di quanto fosse necessario; nulla fosse o menoma la dipendenza dall'estero, e quindi bene assicurata la sussistenza dello Stato e la sua dignità salva ed incolume.

Io ho detto ciò che in altri Stati hanno fatto ministri providentissimi ed amanti del bene del proprio paese; e voi, o signori; avrete pensato a ciò che non hanno fatto i supremi amministratori del nostro Stato nei tempi trascorsi ed avrete condannata la loro insipienza e inerzia; l'insipienza di quelli che, usando ad arbitrio degli attributi della in allora divina regalità, pretendevano ridicolosamente di sapere le cose meglio degli uomini più saggi nella certa scienza del principe, e potevano veramente quanto volevano nell'onnipotenza della regia autorità.

Le provincie continentali dello Stato non producevano abbastanza di frumento; la Sardegna ne mieteva assai più del bisogno, e non pertanto il frumento si comperava dall'estero: lo Stato abbisognava di ferro e di altri metalli; la Sardegna abbondava di miniere ricchissime, come di altri metalli, così di ferro e di un ferro riconosciuto superiore a quello dell'Elba; aveva alcune di tali miniere prossime al mare, anzi in sulla sponda e in circostanze favorevolissime alla coltivazione per copia di bosco e di acque, e non pertanto quel metallo si comperava dalle ferriere dell'estero: lo Stato abbisognava di legnami da costruzione; la Sardegna ne produceva

in copia infinita e di tanta forza, per cui le navi potessero avere una vita doppia di quelle che sogliono avere le costrutte col materiale di selve settentrionali; e non pertanto si comperava dall'estero quello che volevasi da' nostri cantieri, e si prendeva talvolta un legno, se non fracido, troppo prestamente corruttibile, il che è cosa provata dal tempo di quella famosa odissea atlantica: lo Stato finalmente abbisognava di cavalli per l'esercito; la Sardegna ne produceva assai idonei per la guerra e poteva produrne migliori con facili provvedimenti, e non pertanto si comperavano dall'estero cavalli molto inferiori di qualità agl'isolani e a prezzi del doppio o triplo maggiori.

All'importantissimo vantaggio che lo Stato abbia in se stesso i mezzi necessari alla sua conservazione, al ben essere ed alla dignità, si aggiugne l'altro di ritenere nella circolazione interiore quel numerario che, nell'inopia degli stessi articoli, si sarebbe dovuto mandare all'estero, e di far godere a' nostri industriali quell'emolumento che sarebbesi ottenuto dagl'industri forestieri dando in un tempo alla classe operaia i mezzi di sussistenza col lavoro.

È gran beneficio in provvedere a quelli che vivono dal lavoro; ed è causa di grandissimo bene in ordinare così le cose che il lucro che si può avere, abbiassi piuttosto da' nostri che dagli stranieri; perchè, quanto maggiori saranno i lucri, tanto più ingrosseranno i loro capitali, cresceranno e fioriranno le industrie, si moltiplicheranno i prodotti, s'ingrandiranno le fortune particolari, si amplificherà la ricchezza pubblica, si conforterà la potenza del paese e sarà assicurata la sua salute, la dignità, la gloria. Indicherò adesso un'altra utilità per il paese, se si effettui il proposto.

Supponete che sieno assicurati d'un vantaggio i padroni di armenti equini, e quelli pure che possiedono delle cavalle per servizio di sella; sieno essi affidati che potranno vendere i loro prodotti, aventi certe tali condizioni, per un prezzo maggiore o minore, secondo che sieno più o meno sentite colali condizioni; e vi dirò quello che dovrà seguire.

Seguirà senza fallo che sia più largamente attivata la coltivazione della specie e che più diligentemente si studi ad aumentare il numero de' capi fruttiferi e a migliorare i frutti nel desio di un lucro sempre maggiore. La sete dell'oro non fu mai così smaniosa come in questi tempi di civiltà, perchè negli altri non fu mai così forte l'amore del ben essere materiale e l'ambizione di levarsi superiormente dallo stato nativo; e siccome, secondo il detto sapientissimo di Orazio, la regina pecunia dona nobiltà e bellezza ed ha eloquenza autorevole e grazia l'uom denaroso, così aspirano tutti ad accumulare ricchezze; epperò cercano tutti i modi di lucrare e coltivano con assidua cura quei rami da' quali possono ottenere maggior copia di frutto.

Passo quindi all'argomento che credo più idoneo a persuadere gli amministratori dell'azienda di guerra, perchè volentieri e subito si accomodino alla proposta, come son certo che faranno nello studio del risparmio, e voglio dire d'un risparmio ragionevole, per cui non si ommettono mai le spese necessarie, come accadeva nell'economia di altri tempi.

Ho detto che se si acquistassero nell'isola i cavalli dell'esercito farebbe l'azienda di guerra un risparmio notevolissimo, e su questo, dopo poche parole, spero saranno tutti meco consenzienti.

Stabiliamo anzi tratto l'ordinario prezzo de' cavalli oltramontani e isolani.

Qual è il costo d'un cavallo oltramontano per la milizia?

Quello d'un soldato costa comunemente lire 600, quello dell'uffiziale costa spesso il doppio e più.

Qual è il costo d'un cavallo isolano?

Preso a due anni, quello del soldato può valere lire 200, quello dell'uffiziale lire 300: preso a tre anni, il cavallo comune può valere lire 300; il cavallo scelto, da 4 in 500 lire.

Notate che questi prezzi sono i maggiori che si sogliono domandare.

Le cifre parlano per comprovare la mia asserzione, risultando dal confronto che i cavalli isolani, presi a tre anni, costano la metà del prezzo che dassi per i cavallacci germanici: presi a due anni, costano quasi il solo terzo.

Ciò premesso, se si dovessero acquistare da oltremonte cavalli 6000 comuni e 300 scelti, si dovrebbero dare per li 6000 comuni lire 3,600,000, per li 300 scelti lire 300,000; in totale lire 3,900,000: se poi negli stessi numeri e nella stessa distinzione si prendessero dall'isola già trienni, costerebbero i 6000 comuni lire 1,800,000, li 300 scelti lire 150,000, e in totale lire 1,950,000, cioè la metà del valore dei cavalli oltramontani: e se si prendessero solo bienni, costerebbero i 6000 comuni lire 1,200,000, i 300 scelti lire 120,000; in totale lire 1,320,000, cioè poco più di un terzo del prezzo di altrettanti e simili cavalli d'oltremonte.

Dunque col denaro che spendesi per cavalli oltramontani, 6000 comuni e 300 scelti, si potrebbero comprare nell'isola cavalli 12,000 in età di tre, e 18,000 in età di due anni.

Resta a dimostrare un altro considerevolissimo vantaggio.

Essendo il cavallo isolano di solida e vigorosa fibra, può generalmente il suo servizio alla sella essere prolungato a più di quattordici anni; e siccome i suoi nervi non sono ancora dopo quell'epoca molto debilitati, può benissimo servire per qualche altro anno al tiro de' carri dell'artiglieria o del treno della provianda.

Non credo che alcuno dubiti di questo, e se alcuno ne dubitasse, son certo che si arrenderebbe all'autorità d'un illustre piemontese, il quale, bene intelligente di questi particolari, poteva nel campo d'istruzione del 1834 notare ne' cavalli dell'esercito la superiorità, sia per agilità, sia per resistenza, d'un resto di cavalli isolani che appartenevano a rimonte di 12 a 15 anni.

Ora, paragonate col cavallo isolano il cavallo oltramontano.

Comunemente il cavallo oltramontano non può servire oltre i sette anni, cioè la metà del tempo che serve l'isolano, ed è caso raro che possa poi ben servire al tiro.

Pertanto, se per un servizio di 14 e più anni basta un cavallo isolano, per un egual servizio sono voluti due cavalli oltramontani, e per conseguenza è voluta una spesa doppia.

Donde viene che 6000 cavalli oltramontani per 14 anni costano lire 7,800,000, mentre altrettanti cavalli isolani per un tempo eguale costerebbero, presi a tre anni, lire 1,950,000, presi a due, lire 1,320,000, e si effettuerebbe un risparmio o di lire 3,850,000, o di lire 6,500,000, il quale sarebbe veramente un risparmio considerevolissimo, come ho detto, per l'azienda di guerra.

Dirassi, or immagino: perchè dunque si sono preferiti i cavalli oltramontani ai cavalli isolani?

Tra le varie ragioni che si potrebbero addurre, quella del miglior servizio varrebbe meno di ogni altra, e nessuno la accetterebbe se pure non ignorasse quali e quante sono le naturali qualità del cavallo isolano che lo fanno attissimo alla milizia.

Siffatte qualità, attestate in ogni tempo dai periti viaggiatori per quello che vedeano nelle grandi caccie delle lande, ove correasi il daino e il cignale, voglio che a voi le attesti un nostro concittadino, esploratore diligentissimo di quell'isola, il quale, descrivendo la natura de' suoi cavalli, li qua-

lificava animali di gran forza e di una sicurezza di gambe a tutta prova, pazientissimi delle più lunghe fatiche, e in mirabil modo sobri, intelligenti e affettuosi al padrone.

Il cavallo isolano, fortemente temperato dalla natura, è fortificato da una educazione silvestre, come si verifica nella razza umana, educata in regione alpina, non solo per la maggiore sostanzialità dell'alimento montano e per la salubrità dell'aria, ma per il molto esercizio di tutti i muscoli ne' diversi movimenti che cagionano gli svariatissimi accidenti del suolo rupinoso.

Da tanta forza proviene la fermezza del piede, per cui teme indarno chi cavalca non solo andando al passo per perigliose discese, ma anche correndovi, e proviene la sua stupenda costanza nella fatica di lunghissimi viaggi, costanza che io stesso ho cento volte sperimentata, facendomi portare per 12 e più ore e per luoghi mal praticabili, senza dargli tempo di ristorarsi, nè permettendogli che alcune brevi pause digiune: nel che avrete una sufficiente prova della gran sobrietà alla quale sono essi per necessità educati, perchè i pascoli naturali, che in pochi tempi e luoghi sono abbondanti, in altri tempi e luoghi sono scarsissimi.

In confermazione maggiore di queste e delle altre ottime qualità militari del cavallo dell'isola sono alla mano i documenti dell'esperienza.

Qui in Piemonte furono tanti pregi ben conosciuti nel tempo che alcuni reggimenti di cavalleria leggiera si montarono su cavalli isolani; e molti si ricordano come nel ventuno corressero da Novara al loro deposito in Fossano alcuni squadroni di quei cavalli, da Torino a Limone il reggimento che accompagnava il re Vittorio Emanuele, senza che gli animali fossero tra il corso disormati.

Meglio però che in Piemonte si dimostrarono essi nelle guerre dell'Algeria dove, come consta da irrecusabili testimonianze, fecero buona prova di sè in paragone, non co' grossi e pesanti cavallacci oltramontani, ma co' cavalli arabi, che sono, come nessuno ignora, così piú veloci, così mobili, vivaci, spiritosi che un poeta beduino ben potè con immaginosa frase orientale lodarli siccome quelli che Iddio avea formati dal vengo condensato ed animati di fuoco.

Vengo alla conclusione.

Se i cavalli isolani educati con tanta incuria fanno così lodevolmente il servizio militare e gareggiano co' cavalli della prima razza del mondo, quanto più sarebbe lodevole il loro servizio se meglio fossero curati?

Egli è dunque di grande interesse dello Stato che si provveda al miglioramento di questa specie nell'isola, radunando una eletta di stalloni indigeni ed esteri per fecondar le cavalle promettenti buon frutto, e formando una o più stalle e depositi, come è espresso nell'art. 1° della proposta di legge.

Se non fu definito il numero degli stalloni, non è molto difficile il determinare quanto esso dovrebbe essere in sua pienezza; perchè, se tra gli 80 o 90000 capi equini che l'isola nutrice si devono numerare circa 40000 cavalle, e se la quantità di quelle che annualmente si fecondano è di circa 12000, si vorrebbero però per cotante pressochè 450 stalloni. Ma presentemente basterebbe il quinto di tale cifra, giacchè non si tratta di avvicinare a tutte gli eletti fecondatori, ma solamente alle migliori.

Ho domandato anche stalloni indigeni, perchè non son rari nell'isola gli animali perfettissimi all'uopo, i quali, se abbiasi la dovuta attenzione, possono fare buona generazione e per lo meno produrranno puledri ottimi per i soldati, mentre gli stalloni barbareschi od arabi potrebbero fornire i cavalli fini per gli uffiziali.

Proponesi nel 1° articolo della legge una o più stalle o depositi che si vogliono dire, e pare che, per ottenere in pochi anni un gran numero di puledri per la rimonta, sarebbero quasi necessarie cinque stalle: una centrale in mezzo dell'isola, e quattro succursali, una in Sassari, l'altra in Nuoro, la terza in Villacidro e la quarta in una delle terre della Ogliastra. Così i proprietari di cavalli di tutti i paesi potrebbero godere del beneficio senza dover correre le cinquanta e più miglia, e non dovrebbero gli stalloni viaggiare per tutta l'isola nella stagione dei connubi.

Io non parlerò di quello che devono essere i depositi o stalle, perchè questo si appartiene ai pratici; ma solo dirò che se, come sembra più utile, si compreranno bienni i puledri, sarà indispensabile che si formino in regioni abbondanti di pascolo una o più tanche, come sono appellate nell'isola le grandi chiudende, destinate alla pastura del bestiame, imitando quello che faceva la repubblica di Pisa, la quale in molte tanche, massime nella Gallura, allevava per le sue milizie i puledri comprati da' pastori o da altri proprietari; perchè, se la vera causa del poco sviluppo dei cavalli isolani è nella scarsezza del nutrimento nel tempo dell'adolescenza, quando ne vorrebbero molta copia per i necessari materiali all'incremento delle membra, però se sia provveduta una copiosa nutrizione, essi si svilupperanno più che non lo facciano pascolando in regioni aride e già devastate dagli armenti vaccini o dalle pecore.

Di che si ha certissima prova nella felice esperienza che si va facendo di puledri isolani, che, giovani di 2 anni, furono trasportati ai pascoli dell'Apennino, e tanto di giorno in giorno acquistano sulla statura ordinaria che, comprati, credo, a lire 150 l'uno, ora dopo due anni sono apprezzati dalle 700 alle 800 e più lire.

Resta che io risponda all'onorevole deputato Lamarmora il quale, essendo ministro della guerra, udite che ebbe le parole del relatore della petizione relativa ai cavalli dell'isola, si mostrava ben persuaso del grande interesse che avea lo Stato di fornire la sua cavalleria dalle mandre nazionali; ma poi si scusava di non poter tantosto applicarsi all'esecuzione della proposta per la situazione difficile dell'azienda di guerra.

Ma cotesta ragione, a parer mio, non osta.

Supponga l'onorevole generale che per i locali dei depositi si vogliono lire 100,000; supponga poi che si comprino nell'isola stalloni indigeni 50 a lire 700 l'uno, e quindi si spendano lire 35,000; che si comprino dalla Barberia stalloni barbareschi o arabi soli 10 a lire 5,000 l'uno, e si debbano spendere lire 50,000; raccolte queste parti, avremo il tutto delle spese eguale a lire 185,000. Questa somma certamente non è troppo enorme.

Ma dato che non si potesse disporre neppure di questa somma per le troppo moltiplicate obbligazioni dell'azienda di guerra, si potrà ancora, ove si voglia, fondare il proposto stabilimento senza alcuna spesa; e dirò in qual modo.

Senza dubbio nell'anno prossimo si avrà bisogno di cavalli, e pongo che se ne debbano comprare 800.

Se tanti si comprino da oltremonte, bisognerà spender lire 480,000, ove non si alteri nelle ricerche moltiplicate il prezzo ordinario; se si comprino dall'isola, si potranno avere per lire 240,000, e si effettuerà un risparmio di lire 240,000, la quale è una somma superiore alle spese dello stabilimento proposto.

Dunque, se o non sussiste o può facilmente essere tolta la ragione che presentò per iscusare la dilazione l'onorevole deputato, in allora ministro della guerra, spero che la Camera

vorrà che non sia differita l'esecuzione della proposta, perchè non siano ritardati al paese i vantaggi indicati, e con tanto benefizio dell'azienda di guerra sia più utile il servizio della cavalleria.

IL PRESIDENTE. Prima di chiedere alla Camera se appoggi la proposizione del deputato Angius, darò nuovamente lettura del progetto di legge (*V. Doc., pag. 226*).

Interrogo ora la Camera se intenda appoggiarla.

(È appoggiata).

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

LAMARMORA. Io dirò pochissime parole su questa proposta. Lasciando le alcune o fors'anche molte inesattezze nelle quali trascorse il deputato Angius, il fondo della questione sta in ciò che la razza dei cavalli di Sardegna ha bisogno di essere migliorata. E questa è cosa che tutti sanno. Io ebbi già a dire essere dispiacevole assai che non si sia saputo trarre dalla razza dei cavalli di Sardegna tutto quel partito che pur si poteva. Ma ciò in che io non posso convenire col proponente si è il modo da lui proposto come più acconcio per conseguire questo miglioramento, il quale consisterebbe nello stabilire in Sardegna depositi di stalloni, come, a detta del deputato Angius, si usa in molti altri paesi. E questo gli è appunto ciò ch'io mi propongo di combattere.

Due sono in generale i modi di allevare cavalli. In Inghilterra, in Francia e in altri paesi, dove tutti i proprietari tengono un certo numero di cavalli, siccome le cavalle sono rare, non converrebbe loro di mantenere a proprie spese gli stalloni; perciò il Governo stabilisce esso stesso i depositi di stalloni e li mutua ai proprietari nella stagione delle monte. Ma dove sono numerose razze di cavalli come in Ungheria, in Russia, nella Romagna ed appunto in Sardegna, non conviene che il Governo stabilisca depositi di stalloni, ma bensì conviene che ciascun proprietario abbia e tenga presso di sé gli stalloni di cui abbisogna.

In Sardegna impertanto credo gioverà assai meglio si distribuiscano dal Governo gli stalloni ai singoli proprietari, anzi che creare depositi. Quanto poi all'obbligo di pagare questi stalloni, credo che il miglior modo sia questo, che cioè in vece di prendere denaro, il Governo si faccia dare dai proprietari ai quali cedette gli stalloni tre o quattro puledri all'anno. Così, supponendo che fossero 40 o 50 gli stalloni, il Governo dopo tre o quattro anni avrebbe 300 o 400 cavalli a sua disposizione con pochissima spesa. Io non conteso per nulla che i cavalli sardi possano rendere grandi servizi in campagna e che siano ottimi cavalli da guerra, ma credo che in questi ultimi tempi la razza sia deteriorata, tantochè credo che il Governo non può far a meno di ricorrere per ora ai cavalli esteri, rivolgendo però intanto ogni cura al miglioramento della razza dei cavalli sardi.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Io non parlo col deputato Angius dei connubi dei cavalli (*Ilarità*) i quali vengono in calore e fanno i loro congiungimenti senza osservare le formalità prescritte dal corpo del diritto (*Ilarità*): dico soltanto che la sua proposizione adempie un voto antico del popolo sardo. Essa attiverà, lo spero, una maniera d'industria che ora giace incolta; essa è di utilità di tutto lo Stato.

Non vi lasciate atterrire, o signori, dalle spese per altro non incomportabili. La moneta non è mai così bene spesa come quando si usa a vantaggio dell'industria nazionale. Voi avete nella Sardegna una gemma di prezzo inestimabile. Incastratela nell'oro e si vedrete come quegli uomini e quelle cose vi frutteranno oltre le vostre speranze. O che si faccia come propone il deputato Lamarmora, o come il deputato Angius, ottimo espediente sarà che qualche cosa si faccia. Se

anco i cavalli non valgano gran fatto nel presente, è virtù di Governo previdente il pensare all'avvenire.

ANGIUS. Il generale Lamarmora dice che sarebbe bene che gli stalloni fossero dati a proprietari: ed io osservo che, dandoli a proprietari, forse non si otterrebbe il fine che il Governo si deve proporre, poichè questi proprietari potrebbero maltrattare gli stalloni e negargli anche a quelli che ne avessero bisogno.

Nota egli poi che nello stato dell'attuale degenerazione dei cavalli sardi è necessario di comprarli all'estero e d'oltremonte, ed io osservo al signor generale Lamarmora che i Francesi hanno comprato in Sardegna cavalli per la guerra dell'Algeria e non da oltremonte, e così prima ancora della presa di Costantina, ed hanno riuscito molto bene.

LAMARMORA. Mi scusi, non hanno fatto sì buona riuscita.

ANGIUS. Dico che hanno riuscito molto bene contro i cavalli arabi; e tanto è vero che hanno fatto ottimo servizio, e che le compre sono sempre continuate fino agli ultimi giorni della guerra.

Del resto è cosa necessaria che, o nel suo modo o nel mio, la razza sarda sia migliorata. (*Ilarità universale e prolungata*)

Non credo che nella mia espressione sia stata ambiguità, perchè si parla di cavalli, ed è la razza sarda dei cavalli la quale dico che debba essere migliorata. (*Nuova ilarità*) Intendo la causa dell'ilarità, ed è che vi siete ricordati dell'espressione del deputato Valerio, quando disse che nulla erasi fatto in più d'un secolo dal Governo per migliorare la razza sarda, sebbene egli intendesse parlare non del miglioramento fisico (*Nuova ilarità*), ma del miglioramento morale. Ripeto che la razza sarda de' cavalli deve essere migliorata, perchè il Governo possa trarne profitto e l'azienda della guerra possa fare quei risparmi dei quali ho ragionato.

CARBONI. Su questa proposta di legge abbiamo già un antecedente nella petizione del signor Bruscu-Onnis, la quale fu presa in considerazione dalla Camera e rimessa al Ministero di guerra per gli opportuni riguardi.

Lo stesso argomento prese a svolgere, con apposita memoria recentemente pubblicata, un generoso Savoiaro, ufficiale di cavalleria, cui mi è grato attestare la riconoscenza dei Sardi.

Ed è così veramente che una tale proposta è diretta, non meno a procurare un vantaggio alla Sardegna, che a rendere un servizio importante allo Stato ed all'esercito nella parte materiale della rimonta dei cavalli.

Si è già sperimentato come questa riesca ai maggiori bisogni difficile e dispendiosa. È dunque sommamente utile prepararla e facilitarla dentro gli stessi nostri Stati.

Che la spesa debba essere largamente compensata da risparmi assai più rilevanti e progressivi, parmi non possa rivo-carsi in dubbio. Può solo dubitarsi della opportunità di decretare questa spesa ora che premono bisogni così urgenti; ma intorno a ciò io credo poter sottoporre alla Camera una mia considerazione.

Tutti noi siamo ugualmente persuasi che la grande causa italiana, comunque volgano gli accidenti, qualunque ostacolo si frapponga, non può fallire al suo fine.

Ma non perciò crediamo che il novello regno italico, appena sorto, potrà, per così dire, abbandonarsi ad un sonno profondo di pace.

Sarà d'uopo per qualche tempo serbi tale attitudine da essere rispettato al di fuori; e ben ordinato e forte al di dentro, sia preparato a qualunque riscossa finchè il tempo lo rassodi,

come è necessario a tutti gli Stati novelli. Perchè dunque scorra qualche anno prima che la rimonta per la cavalleria dell'esercito possa effettuarsi in Sardegna, non lascerà perciò di essere utilissima e di adempiere anzi un vero bisogno.

Al quale io stimo debba per noi provvedersi prendendo in considerazione il presente progetto di legge.

OLDOINI. Mi pare che il signor Lamarmora abbia detto che non ci vogliono stalloni dell'Oriente; io non potrei essere del suo parere.

LAMARMORA. Domando scusa; io sono di parere che ci vogliono stalloni orientali, tratti dall'Egitto e dalla Barberia, o meglio anzi dall'Egitto.

LANZA. Propongo la chiusura.

IL PRESIDENTE. Dieci membri hanno chiesto la chiusura, epperò la metto ai voti.

(La chiusura viene adottata).

Metto ai voti la presa in considerazione della proposta Angius.

(La Camera aderisce).

Do lettura alla Camera di una lettera del signor ispettore del corpo del genio civile, cavaliere Carbonazzi, il quale fa offerta alla Camera di un suo scritto.

La Camera gradisce l'offerta, e il libro sarà trasmesso alla biblioteca.

(Gazz. P.)

PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BENZA PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE ELETTORALE.

IL PRESIDENTE. Ora, essendo all'ordine del giorno lo sviluppo della proposta di legge del deputato Elia Benza per modificazioni alla legge elettorale, lo inviterei a svolgerla, qualora vi sia preparato.

BENZA. Vedendo che vi erano altri oggetti all'ordine del giorno, io non mi era preparato; però, se la Camera lo crede opportuno, darò lettura dei brevi motivi che ho fatti precedere alla mia proposizione.

Molte voci. Sì! sì! Parli! parli! (V. Doc., pag. 384). (Conc.)

IL PRESIDENTE. Rileggo il progetto di legge proposto dal deputato Benza.

Chieggo ora alla Camera se intenda appoggiarlo.

(È appoggiato).

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

SCLOPIS. Io credo che noi tutti vogliamo che il Governo costituzionale sia una verità: con questo profondo convincimento io mi alzo per sostenere la proposta dell'onorevole deputato Benza. Se noi ci volgiamo a considerare come siano fin qui seguite gran parte delle elezioni, pur troppo dobbiamo dire che il regime rappresentativo non ha avuta la sua vera significazione, il suo vero effetto. Regime rappresentativo, come suona la voce stessa, indica che debbe rappresentare gli interessi della nazione, secondo l'espressione dei voti generali, con quell'autorità di consenso di voti che rende veramente l'eletto l'organo naturale dei suoi elettori. Ora un certo numero di elezioni ci mostra degli eletti quali rappresentanti di una minorità; colpa di ciò la trascuratezza degli elettori. Non è a dire certamente per questo che sia invalidato l'effetto dell'elezione; ma se vogliamo la verità, dobbiamo cercare tutti i mezzi per conseguirla, e dobbiamo opporci a quelle mene, a quegli intrighi che soglionsi sempre apporre o giustamente o ingiustamente alle elezioni operate da un piccolo numero di elettori.

Mi pare che a un di presso si potrebbe rimproverare, non dico giustamente ma in linea di fatto, alle nostre elezioni quello stesso vizio di concentrazione che si rimproverava alle elezioni in varii paesi d'Inghilterra.

Noi abbiamo un sistema elettorale già assai largo; non dico che non convenga forse allargarlo di più, ma intanto ciò che importa è di far sì che il concetto della legge elettorale si attui nell'eseguimento dell'elezione. Il progetto dell'onorevole deputato Benza tende a ciò; tende, a quello che mi pare, ad un'opportunistissima distribuzione di mezzi che in massima non potrei che lodare.

Penso pertanto che sia il caso di prendere in considerazione questo progetto, che sia il caso di attivarne al più presto possibile l'esecuzione, massime oggi in cui vediamo molti stalli di questa Camera vacanti. Sarà perciò più che mai necessario di provvedere, affinché gli errori conosciuti del passato sieno corretti.

Nella discussione parziale degli articoli avverrà probabilmente che si proponga qualche modificazione; ma insisto perchè si prenda in considerazione la proposta, ed in via d'urgenza, di modo che questa legge possa mettersi in esecuzione nelle prossime elezioni.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro deputato domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione della legge proposta dal deputato Benza.

(La Camera decide che sia presa in considerazione).

Credo che la Camera intenda che sia pure presa in considerazione in via d'urgenza.

Molte voci. Sì, sì!

IL PRESIDENTE. Sarà dunque stampata e distribuita agli uffizi.

(Gazz. P.)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO RETA PER LA FONDAZIONE IN GENOVA DI UN COLLEGIO NAZIONALE MARITTIMO.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposizione del deputato Reta sulla fondazione in Genova di un collegio nazionale marittimo (V. Doc., pag. 226).

Il deputato Reta ha la parola per lo sviluppo della sua legge.

RETA. Signori, il progetto di legge che ho l'onore di presentare quest'oggi alla Camera non era, nel mio divisamento, che la prima parte di un vasto sistema di educazione tendente a conformare l'educazione del popolo colle mutate condizioni dei tempi; ma, correndo questi più difficili e procellosi, fui consigliato a stralciare dal mio discorso quanto non si riferiva direttamente alla proposta speciale che vi sottopongo. Lo svolgimento dell'intero progetto lo differirò al giorno che io anticipo coi più caldi voti del cuore, in cui, rivendicata l'indipendenza e affermata la libertà, le vostre cure, o legislatori, potranno esclusivamente rivolgersi a migliorare lo stato interno del paese, massime in quanto riguarda l'istruzione pubblica, che di tanti miglioramenti abbisogna.

Essendomi quindi proposto di restringere il mio dire alla semplice dichiarazione del progetto di un istituto nazionale marittimo, chiedo soltanto mi consentiate di premettere un rapido cenno sulle condizioni del nostro commercio di mare.

Senza di che voi non potreste forse comprendere tutta l'importanza dell'istituzione che io vi chiedo a pro degli uomini di mare, con cui ho diviso un tempo i molti travagli e le scarse gioie di lontane navigazioni, nè io potrei lusingarmi di vedere accolta la mia proposta con quel favore che avete sempre ac-

cordato a tutto ciò che può ridondare a vantaggio e decoro della patria comune.

E con questo, troncando ogni esordio, mi farò ad entrare in argomento.

Noi, o signori, che sovrabbondiamo delle materie prime della produzione, ci siamo resi tributari allo straniero per gli oggetti manufatti, di cui sovente provvediamo la materia prima. I prodotti indigeni ristagnano talvolta avviliti sui nostri mercati; lo scambio, che è tanta parte della ricchezza di un paese, è inattivo fra noi.

Ed è facile indovinarne la cagione. Noi non sappiamo industrialarci abbastanza per dare uno sfogo ai prodotti del nostro suolo. I capitalisti si peritano ad avventurare i loro fondi negli stabilimenti industriali, confoscendo per prova quanto riesca poi difficile lo smaltimento delle loro merci ove superino i bisogni della consumazione interna. Cosicché, e manchi da un lato lo stimolo per confezionare i prodotti del suolo in guisa che possano vantaggiosamente figurare sui mercati stranieri e superare la concorrenza, e manchi dall'altro l'industria per aprire nuovi sbocchi, manchi l'ardimento per tentare nuove esplorazioni. Onde, sorprendente a dirsi! si vedono quotidianamente salpare le nostre navi in zavorra coll'unico intento di andare in traccia di un nolo che, stante il tenue prezzo per cui si accorda e i modici salari delle nostre ciurme, difficilmente ci è negato: ma spesso il lucro meschino che ne potrebbero ricavare gli armatori è assorbito dalle ingenti spese a cui devono soggiacere le nostre navi per gli abusi moltiformi che il tempo, l'arbitrio e la cattiva amministrazione introdussero nei nostri consolati di mare.

Il Governo non ha mai degnato di abbassare lo sguardo sino alla modesta nave che è destinata al traffico: che anzi spiegando una prodigiosa ignoranza dei primi elementi dell'economia pubblica, cercò di aumentare (mi si consenta l'immagine) il numero di quelle ancore che condannano il nostro naviglio commerciale a starsi immobile ed inoperoso ne' porti. Esso rivolse all'incontro ogni sollecitudine all'armata, la quale, avvezza a considerarsi come una cosa a parte, sdegnò sovente di concedere al primo quella protezione per cui lo Stato la mantiene. Del che io non intendo dar carico ai nostri ufficiali di mare, i quali, specialmente in questi ultimi tempi, hanno aggiunto tanti titoli alla nostra stima: ma l'educazione de' plebei, i pregiudizi vigenti ancora in quella classe privilegiata da cui venivano quasi esclusivamente prescelti gli ufficiali, mantengono in vigore l'assurda consuetudine. Io potrei corroborare con una infinità di esempi la mia asserzione. E lo farò, se i pregiudizi dianzi accennati mi ci costringeranno.

Alcuni anni fa, cioè quando la Spagna non aveva ancora riconosciuto l'indipendenza delle colonne americane insorte nel 1810, il nostro naviglio commerciale era salito a qualche grado di prosperità, esercitando un traffico attivo e lucroso fra quelle colonie e la madre patria. I vini, le acquavite di Catalogna, le frutta di Cadice e di Malaga attiravano le nostre navi a Barcellona, Salou, Cartagena, Cadice, Malaga, dove imbarcati quei prodotti per Montevideo, Buenos-Ayres, Rio-Negro, ecc., li ricambiavano coi corami, colle corna, colle lane, per ritornare in Europa; oppure caricavano il *tasaio* (carne secca) per approvvigionarne le Antille, donde, permutata la merce contro derrate coloniali, salpavano alla volta d'Europa.

Questo traffico andò scemando dacchè Rosas domina la Plata, e Ferdinando col suo fratume furono cacciati di Spagna. Ed ora è intieramente distrutto, avendo imparato gli Spagnuoli a fare da sè, e trovandovi il loro conto.

Ma nulla hanno saputo sostituirvi i nostri capitani di mare. Poche sono le navi che voltano il capo Horn, e i viaggi così

detti di lungo corso vanno facendosi ogni anno più rari. Molte sono quelle che fletano il littorale del Brasile, ma ne ricavano poco frutto. Il commercio del mar Nero va soggetto ad oscillazioni che, se per cause straordinarie furono profittevoli nei due anni scorsi, cagionarono spesso gravi perdite. Insomma, il commercio ligure è omai circoscritto al semplice cabotaggio e ai noli in cui da qualche tempo in qua i Greci ci fanno un'accanita e rovinosa concorrenza, perchè ne hanno screditati i prezzi. Questi degni discendenti di Licurgo hanno sostituito le cipolle alla broda nera, di cui si nutrivano ne' più bei tempi della loro gloriosa antichità; quindi possono noleggiare a miglior mercato di noi.

Ora vediamo come, in circostanze quasi identiche, un'altra nazione abbia saputo vincere l'avversità della fortuna e superare colla sua industria alla decadenza degli usati commerci. Da qualche anno la pesca della balena e la caccia delle foche si erano fatte improduttive nell'America settentrionale, e le foreste del legno di sandalo parevano esaurite. I negozianti e gli armatori già stavano sovra pensiero sul modo d'impiegare i loro capitali, quando i capitani americani avvisarono ad una speculazione tanto profittevole quanto inaspettata: essi immaginarono di trasformare le loro navi in vasti depositi di ghiaccio e trasportarono quest'oggetto di consumo tanto prezioso sotto i torridi climi, nelle Indie inglesi e fin nella Cina. La sola città di Boston ne esportò nel 1843 per 17 milioni di franchi, somma che equivale al prodotto che Bordeaux ricava dai suoi vini.

Quest'esempio, a cui potremmo aggiungere quello delle vantaggiosissime esportazioni di manifatture seriche che la Francia fece in questi ultimi anni nel Chili, basterebbero a farci persuasi che un popolo, il quale non possedesse nè carbone fossile, nè ferro, nè pane, non lascierebbe per questo di prosperare, purchè avesse l'energia di crearsi una marina-resca nazionale. Ecco che gli Americani del nord, col commercio di acqua congelata, hanno quasi superato i benefizi che la Francia ricava dal suo principale prodotto. Una sola casa degli Stati Uniti spedì, nel 1843, 101 navi cariche di ghiaccio, locchè corrisponde al terzo della spedizione totale che il porto di Bordeaux armava per il lungo corso ed il gran cabotaggio in quell'anno medesimo.

Signori, presso i popoli i quali tengono il primato del commercio e delle arti che fanno prosperare le nazioni, presso gli uomini i quali sollevano la mente a questi arditi concepimenti industriali, l'armata è il corollario del naviglio commerciale. Da noi succede l'opposto. L'Inghilterra e specialmente l'America del settentrione provvedono con ogni sollecitudine all'istruzione di quegli uomini che, affrontando tanti pericoli, trasportano oltre i mari il nome e la fama delle loro contrade. Da noi l'istruzione trasandata del marinaio fa sì che molti tengano a vile questa degna professione. Dal che ne deriva in molta parte che, oltre al danno, noi dobbiamo subir l'onta dei loro fondati rimproveri. A questo riguardo permettetemi che vi riferisca il giudizio di un intelligente marinaio, Fonmartin de l'Espinasse, il quale non ha molto pubblicava un'opera intitolata: *Appel au Gouvernement et aux Chambres sur notre marine marchande*. Da che proviene, esclama questo scrittore, che il commercio, così florido un tempo in Italia, sia caduto così abbasso a' di nostri? La terra vi è forse meno fertile di prima? Non vi si coltivano più le arti? Le città marittime della penisola non hanno esse fatto immensi acquisti dopo la pace? Venezia e Trieste non posseggono esse il commercio dell'Austria meridionale? Genova e Livorno non devono esse provvedere alla consumazione di tanta parte d'Italia? Che manca eggi dunque a questa contrada perchè vi rifiorisca il

commercio? Le manca una marina nazionale, le manca la forza di costruire navi di lungo corso, e gli stranieri non vogliono imprestarle. Qui sta il male. Eppure essa avrebbe le più belle probabilità di riuscita per il suo commercio marittimo, solo che sapesse trarne partito. L'Europa e l'America non compererebbero esse forse i suoi olii, di cui si manca dovunque e che costano men cari di quelli di Provenza? Genova e Livorno non farebbero esse forse con felice successo concorrenza ai popoli più commerciali del globo, se invece di tenersi paghe dei meschini profitti che traggono dai popoli spiantati d'Oriente, spingessero oltre ed arditamente le navi loro?

Gli effetti a cui accennò l'egregio scrittore non si devono ripetere tutti dalle cause che egli adduce; ma ai Francesi che parlano delle cose nostre si devono condonare molte inezze. Non è perchè non si trovino navi straniere a prestanza che langue il nostro commercio marittimo. Di navi se ne potrebbero costruire a miglior mercato nei nostri cantieri che in quei di Francia, ove si fanno improvvidamente gravitare enormi dazii sulle materie prime di costruzione navale.

Quantunque esistano ancora nella nostra legislazione marittima disposizioni assurde e stolamente fiscali, le quali consentono agl'impiegati del Governo di sequestrare nei cantieri mercantili quei legni provenienti dallo Stato che siano d'una dimensione propria alle costruzioni della marina militare (*Vedi RR. PP. del regolamento per la marina mercantile del 15 gennaio 1827*), ciononostante il nostro porto è ingombro sovente di legni che cercano e non possono trovare impiego. Molte sono le cause del decadimento del nostro commercio marittimo. Noi abbiamo, a cagion d'esempio, un difettoso sistema daziario, cattivissimi ordinamenti consolari, trattati di commercio per cui ci accade sul mare ciò che succede dentro ai pesci minori, i quali servono di pascolo ai più grossi e voraci; manchiamo di un apposito dicastero marittimo; gravitano enormi tributi sulla navigazione; finalmente prevale l'antica e dannosa consuetudine che il Governo non si dia il menomo pensiero dell'educazione dei nostri uomini di mare.

Aspettando tempi più favorevoli per invitarvi a riparare paritamente a tanti abusi, credetti dovermi fare dall'ultima delle cause che ho passato in rassegna, per risalire mano mano alle altre, a proporvi una riforma compiuta del nostro sistema marittimo. Vi ho quindi sottoposto una legge tendente a preparare gli uomini a secondare l'opera della riforma stessa per trarne quindi il maggior partito possibile.

Quanto fece sin qui il Governo per agevolare la carriera ai capitani di mare produceva l'effetto contrario. Si mantenne negli anni scorsi in vigore un regolamento che prescriveva il servizio di un anno a bordo delle regie navi (*Vedi art. 71 delle RR. PP. del 1827*) prima che potessero presentarsi agli esami per la patente di capitano. Nelle regie navi, per incoraggiare questi allievi che avevano già molti anni di navigazione ed erano bastantemente edotti nella scienza difficile del pilota, indovinate, o signori, che si faceva? Si gettavano alla rinfusa colla ciurma, sottoponendoli all'ultimo dei pilotini, a cui essi avrebbero potuto far la scuola: insomma non se ne teneva il menomo conto. A tale che la ripugnanza che provavano gli allievi a pagare quest'umile e faticoso tributo faceva sì che molti preferissero di prendere patenti di spedizione con bandiera estera. Il Governo stesso, riconoscendo dannosa questa usanza, la dovette smettere in questi ultimi tempi.

Un altro, ed egualmente improvvido sistema d'incoraggiamento, consiste nell'obbligare tutti i capitani che salpano per un viaggio transatlantico a prendersi a bordo uno di questi allievi per educarlo al tirocinio del marinaio. Ma che ne conse-

gue? I capitani che si considerano aggravati da quest'obbligo convertono il povero allievo in un mozzo di bordo (essendo egli descritto realmente nella 6ª categoria delle matricole) e lo impiegano negli infimi uffici, come a dire al servizio della ciurma o della camera, col pretesto che presso gl'Inglese si faceva un tempo così.

Fra tanto, per poco che questi giovani sentano o ragionino, non tardano a disamorarsi del mestiere e ad abbandonarlo, o sentendo poco, e poco potendo ancora ragionare per la fresca età, prosiegono e diventano poi capitani molto pratici, ma poco istruiti, poco intelligenti, aumentando così il numero di coloro che, incoocciati nei più volgari pregiudizii, non sanno oltrepassare la cerchia delle meschine consuetudini.

Signori, a provarvi la necessità che il Governo si adoperi con ogni più sollecita cura all'educazione di questi uomini per cui egli fece così poco e così male sino a questo punto, voglio porre un caso che si farà pratico, quando le vie ferrate avranno agevolato il trasporto dei nostri prodotti agricoli ed industriali alle coste marittime. In quel tempo, che noi affrettiamo col desiderio, potremo trarre un immenso partito della canapa delle nostre pianure, delle ferriere delle nostre valli, degli abeti dei nostri monti, che sono le prime e principali materie di costruzione marittima; allora i cantieri della riviera potranno risorgere a nuova vita, bastare a noi e servire ad altre nazioni, con vantaggio della riviera che impiegherà profittevolmente un capitale d'industria, e del Piemonte che ne impiegherà un altro di produzione. Ma se coi ferri, colla canapa, col legname, che vantaggierà pure il commercio della Sardegna, difetteremo poi dell'intelligenza necessaria a costruire solidamente e bene, i nostri capitali giaceranno improduttivi. Ora è appunto il caso che, mancando noi di una buona scuola di costruzione, nè avendovi mai sopperito l'articolo 52 delle surriferite patenti, il Governo si vide costretto pochi anni addietro a mantenere alcuni allievi nei cantieri di Brest, se non mentono le relazioni che mi vennero trasmesse.

Nel proporvi la fondazione di un collegio nazionale marittimo io ebbi in mente, o signori, di provvedere anticipatamente ai bisogni che nasceranno dalle nuove condizioni che l'applicazione del vapore ai nostri mezzi di trasporto sta per fare alla marina ed al commercio nostro. Ebbi in mente la creazione di una scuola che ci provvedesse di buoni ed esperti costruttori.

Il caso speciale che contemplai riguardo alla costruzione è identico a quello del commercio in generale. Fra non molto avremo pure dei vini confezionati alla navigazione; abbiamo già ottimi risi, attrezzi agricoli, frutto delle nostre miniere e dell'industria dei nostri magnani, avremo molti altri prodotti che vedremo scaturire quasi per incanto da questo suolo fecondissimo, mercè delle accelerate comunicazioni, e dei miglioramenti della nostra politica interna. Ma se mancheremo poi di capitani, la cui industria ed intelligenza ci possano schiudere nuovi sbocchi, tanti doni di natura non serviranno che a rendere più palese quella imprevidenza ed ignavia per cui ci venne dagli stranieri la taccia di essere un popolo innamorato del *dolce far niente*.

Voi vedete, o signori, che la questione di un istituto quale è quello di cui vorrei veder dotato il nostro paese, si riattacca a quella più vasta del nostro sistema commerciale ed agricolo. Ma aggiungerò ancora: se noi poseremo le cose di mare sopra un fondamento veramente largo e nazionale, avremo il vanto di ravvivare l'antico splendore di quella marinaresca italiana, la quale mentre signoreggiava pochi secoli addietro l'Oriente, schiudeva in Occidente le vie di un nuovo mondo. In ogni parte d'Italia queste gloriose tradizioni sono dimenticate dal

popolo; ma noi che abbiamo innalzata la bandiera dell'eguaglianza, dobbiamo farle rivivere nella mente della gioventù che si consacra alla carriera marittima, perchè accendendosi di generoso ardimento si prepari ad emulare la fama degli antichi, Figli degeneri di coloro che ci hanno trasmesso il retaggio di un mondo, non solo non vi possediamo un palmo di terreno, ma siamo ridotti alla condizione di dover persino mendicare dagli stranieri le parole tecniche di quell'arte che abbiamo insegnato all'Europa. Noi non possediamo altro lessico di marina, tranne lo stratico, che è una pessima traduzione e riduzione di eccellenti lessici inglesi e francesi: quindi mentre io vagheggio l'idea di un grande istituto marittimo, intravedo la possibilità che esso possa intraprendere un lavoro che gioverà ed onorerà l'intera penisola.

Signori, trattando innanzi a voi un argomento così vasto, giunto al termine del mio dire, m'avvedo di aver dovuto tacere molte cose che, per essere affatto speciali ad un tema, cui pochi di voi hanno applicato i loro studi, non avrei potuto esporre che a scapito della chiarezza; mi avvedo ancora di aver dovuto trasvolare sopra molte altre principalissime, per non abusarmi della vostra tolleranza; ma io non potrei concludere senza rispondere ad un'obiezione che mi venne mossa da uno dei più benemeriti membri del Parlamento: se non fosse, cioè, più opportuno circoscrivervi per ora alla creazione di semplici scuole di nautica.

Ma immaginando la fondazione di un collegio, io aveva in pensiero di agevolare, non alla sola Genova che possiede già alcune di queste scuole, ma alle industri sue riviere, il mezzo di procurare una solida istruzione ai loro allievi marittimi; io pensava altresì che con una spesa molto tenue a fronte dei rilevanti vantaggi che ne potrebbe ridondare allo Stato, il Governo ne conseguirebbe simultaneamente due fini: premiare cioè la carriera di coloro che hanno onorato il nome italiano sui mari che vantaggiarono i nostri traffici, e incoraggiare chi la imprende, gettando così il seme di nuove speranze in un avvenire non remoto. Mi lusingai ancora che i municipii marittimi della Liguria avrebbero volenterosamente contribuito ad un'istruzione, i cui frutti ridonderebbero a pro dei loro abitanti: finalmente mi parve che un collegio avrebbe potuto trovar mezzi più acconci per l'imbarco dei suoi allievi sul naviglio mercantile, ad impararvi quella pratica che è tanta parte dell'educazione del marinaio.

Signori, risuonano ancora alle mie orecchie, come la vibrazione di una sublime armonia, le parole pronunziate di fresco in quest'augusto recinto da Vincenzo Gioberti, iniziatore del risorgimento italiano. Quelle parole che colmarono di gioia la nazione e ne ravvivarono i magnanimi spiriti, promettono che il Governo farà segno delle più sollecite cure le classi che si procacciano il pane col quotidiano sudore della fronte.

In queste vanno compresi gli uomini di mare, i quali, lottando con animo invitto contro la rabbia degli elementi, e sprezzando i pericoli che ne minacciano ad ogni ora l'esistenza, mentre portano il nome e la bandiera italiana negli angoli più rimoti della terra, alimentano il traffico e l'industria nazionale.

Se la società sapesse a costo di quanto umano sudore ella si procaccia i molti conforti di un raffinato inciviltamento, sono certo che la condizione degli uomini di mare formerebbe l'oggetto delle sue più calde e sollecite premure.

Riguardo poi ai marinai della Liguria, chi non conoscesse l'intrepidezza e la perizia pratica che li distinguono fra i naviganti d'Europa, farebbe prova di un'ignoranza di cui lo potrebbero altamente biasimare gli stranieri, i quali hanno sempre pagato un tributo di ammirazione a quelle esime doti.

Chè se alle felici predisposizioni della natura, voi aggiungete, o signori, la corrispondente istruzione, avrete il vanto di aver ridonato alla nostra marina quel lustro e quella influenza che essa esercitò nei tempi più gloriosi nella storia italiana.

IL PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta del signor deputato Reta.

(È appoggiata).

(Gazz. P.)

MICHELINI A. Signori, la conoscenza delle cose di mare che ho, per avere appartenuto alla regia marina, e quella maggiore esperienza che ho acquistata, quando, dopo la mia destituzione nel 1821, mi diedi a navigare su legni mercantili, mi inducono ad approvare la presa in considerazione del progetto di legge testè sviluppato dall'onorevole deputato Reta. Io lo ravviso non indispensabile, ma utile per il vantaggio della marina mercantile che ha bisogno veramente di maggiore istruzione che ora non abbia; perocchè io mi ricordo che trovandomi, parecchi anni sono, a Rio-lancero su di un legno mercantile che io comandava, vi conobbi un vecchio capitano di mare, francese, antico compagno del celebre Surcouf, il quale, come voi sapete, o signori, fu il terrore degli Inglesi nei mari delle Indie ai tempi della prima Rivoluzione di Francia nel 1789. Questo provetto uomo di mare adunque dicendomi essere i Genovesi i migliori marinai del mondo, soggiungeva: « Peccato che la loro istruzione sia così negletta. » Per questa ragione io voterò in senso della presa in considerazione del progetto Reta, che conduce ad un avvenire migliore per la marina, siccome quella la quale ne ha sommo bisogno: ve lo dico io; la marina mercantile per lo passato fu sempre poco curata dal Governo. Soffrite, o signori, che all'appoggio della mia asserzione vi racconti un fatto.

Il capitano d'un brigantino genovese salvò da certa ed imminente morte undici naufraghi francesi, mettendo in grave pericolo la propria vita, quella della sua ciurma e l'esistenza medesima del suo bastimento. Per questa buona azione il Governo francese mandava al capitano ligure la croce della legion d'onore: decorazione meglio meritata non s'è mai data, cred'io, al mondo; ma il Governo di Torino non gli accordava la voluta facoltà di fregiarsene, allegando che nessun ufficiale della marina regia avesse quella pregiata decorazione. Ciò accadeva negli ultimi anni del regno di Carlo X. Il fatto è abbastanza eloquente da sè e non occorre, signori, ch'io vi dimostri l'ingiustizia del Governo rispetto a quell'intrepido capitano; e da quest'ingiustizia ne dedurrete il conto in che è tenuta la marina mercantile, la quale invece avrebbe bisogno di soccorso e di protezione. Se per farvi vedere che anche questi le mancano, vi racconterò un fatto più recente avvenuto pochi anni sono, due o tre al più. Un mio amico, Emanuele Nattini, capitano di prima classe nella marina del commercio genovese, coraggioso ed esperimentato marinaio fra i più coraggiosi ed esperti di quella interessante classe di persone, indotto senz'altro dal nobile desiderio di fare cosa utile a' suoi cittadini, era pervenuto a formare una società per una spedizione ad una delle isole dell'Oceano indianò, in cui la bandiera genovese non era ancora stata veduta. Lo scopo era certamente di farvi qualche guadagno, ma coll'intenzione, come dissi, eziandio di fare un vantaggio al commercio genovese; e, affinché la sua spedizione potesse aver maggior speranza di riuscita, il capitano Nattini chiedeva al Governo una esenzione di non so quali diritti di entrata nei porti dello Stato e la facoltà di vestire l'assisa di sottotenente di vascello nel tempo solamente in cui la nave sarebbe rimasta nei mari delle Indie. Simili domande erano già state accordate a capi-

tani francesi da quel Governo; dunque esse non erano indiscrete. Ebbene, o signori, il Governo di Torino non volle concedere le due cose richieste dal capitano Nattini, e la spedizione non potè aver luogo.

Signori, ho accennato un fatto dal quale voi dedurrete la conseguenza; io però non intendo biasimare la deliberazione presa dal Ministero d'allora circa il capitano suddetto: mi basta aver rivelato un fatto che è molto onorevole alla marina mercantile genovese.

Io adunque conchiudo, come ho cominciato, col pregare la Camera di adottare la presa in considerazione dell'idea di legge del deputato Reta, come arra e speranza di un migliore avvenire per la marineria mercantile di Genova. (*Approvazione*) (Gazz. P. e Conc.)

FARINA F. Nelle cose dette fin qui, altre riguardano indicazioni di gravissimi inconvenienti esistenti; altre una proposizione di creazione di una nuova istituzione. Quanto ai gravissimi inconvenienti che si ravvisano in tutto il sistema marittimo mercantile, già in parte venne provvisto colla istituzione delle Camere di commercio elette dai negozianti, delle quali dovendosi supporre che verranno chiamati a far parte gl'individui più pratici e capaci di quanto concerne il commercio non meno terrestre che marittimo, le rimostranze loro potranno fornire al Governo i mezzi opportuni per promuovere il commercio e l'industria marittima nel modo più conveniente ed efficace.

Inoltre, a maggiormente chiarire questa materia ed a promuovere tutti i miglioramenti possibili, il ministro di agricoltura e commercio, ora dimissionario, istituì in Genova una numerosa Commissione composta dei più valenti giuriconsulti di quella città, di uomini di mare, di negozianti praticissimi che avvisino a tutte le maggiori correzioni sia del Codice, sia dei regolamenti che reggono le materie marittime mercantili; dimodochè giova sperare che si potrà quanto prima far cessare gl'inconvenienti dai preopinanti accennati.

Riguardo poi alla formazione di un collegio marittimo, io non posso che altamente appoggiarla, giacchè non solo scarseggiamo, ma manchiamo, si può dire, quasi assolutamente di adattata istruzione che fornisca il complesso di quelle cognizioni che si richieggono ad un buon capitano marittimo.

Quindi, per quanto posso, prego la Camera di appoggiare questa proposizione, la quale sicuramente ridonderà in vantaggio grandissimo della marineria e del commercio di tutto lo Stato.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro deputato domanda la parola, metto ai voti la presa in considerazione di questa proposizione.

(È presa in considerazione).

(Gazz. P.)

INCIDENTE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MICHELINI G. B., CONCERNENTE LA NOMINA DEI SINDACI.

JACQUEMOUD G. Monsieur le député Michelini a présenté à la Chambre un projet qui tend à élargir les bases de la loi municipale en ce que les syndics seraient nommés par le pouvoir exécutif sur une rose de trois membres, votée par le Conseil communal. Cette disposition est très-importante, parce qu'elle donnera une plus grande force aux syndics, dont l'élection prendra sa source dans les suffrages des conseillers municipaux, et parce qu'elle sera le début d'un système de décentralisation administrative qui est le vœu général des provinces.

La prise en considération de ce projet a été votée à une très-grande majorité: le temps presse, il est urgent de s'en occuper. Sans doute un sentiment de haute convenance envers la Chambre avertit suffisamment le Ministère de ne pas faire des nominations de syndics avant la discussion de cette loi, et j'ai la persuasion que le Ministère saisira avec empressement cette occasion pour en donner l'assurance au Parlement, comme une conséquence de son programme. On conçoit, en effet, que si le Ministère se hâtait de procéder à la nomination des syndics, il annullerait implicitement le vote de la Chambre.

Je demande aussi que la Commission soit invitée à ne plus mettre aucun retard à la présentation de son rapport.

BASTIAN F. Je demande la parole contre la proposition de monsieur le député Jacquemoud.

BATTAZZI, ministro di grazia e giustizia. Mi spiace che non sia presente il ministro dell'interno, il quale potrebbe dare una più appagante risposta all'onorevole preopinante. Dirò però che per parte del Ministero sicuramente non vi sarà difficoltà di sospendere la nomina dei sindaci insino a quando il tempo lo permetta.

Ma quando saremo al principio dell'anno, tempo in cui occorrerà di procedere alla nomina dei sindaci, e la legge proposta alla Camera non sarà ancora sancita e da questa Camera e dal Senato, certamente il Ministero non potrà soprassedere alla nomina dei sindaci stessi.

Del resto io dichiaro che non c'è dal canto del Ministero alcuna difficoltà che si sottoponga ad esame questa legge per via d'urgenza, anzi quando la Camera creda di stabilire che la nomina del sindaco debba aver luogo per mezzo dei consiglieri, il Ministero sarà grato alla Camera che così stabilisca, perchè in questo modo sarà scemata quella responsabilità che ricade sopra il Ministero stesso. (*Bravo!*)

CORSI. Osserverò alla Camera, come membro della Commissione incaricata di questo progetto di legge, ch'ella è convocata per domani mattina alle ore 11, e che sicuramente procurerà che per la prima seduta possa farne la relazione, e potremo farla anche domani.

MICHELINI G. B. Io approvo tutte le considerazioni messe in campo dal deputato Jacquemoud per dimostrare che è veramente cosa urgente il sanzionare il mio progetto di legge onde non ritardare maggiormente la nomina dei sindaci.

Insisto pertanto anch'io perchè al più presto possibile sia posto all'ordine del giorno.

IOSTI. Io mi oppongo a che sia sospesa la nomina dei sindaci finchè sia discussa la legge del deputato Michelini, come mi opporrò, quando sarà presentata, alla legge stessa, onde non si faccia innovazione alla legge esistente per i comuni.

Io prego la Camera a riflettere ai tempi in cui siamo e che pur troppo il paese fu già lunga pezza abbandonato senza amministrazione e senza sindaci, che siano raccomandati da nomina regia e dalla pubblica opinione. Il sistema amministrativo dei comuni è, per così dire, in istato di transizione con danno della pubblica sicurezza, dell'amministrazione, dell'interesse pubblico, ed è assolutamente necessario ed urgente che il Ministero nomini i sindaci, organizzi la polizia ed attivi quella bella istituzione che il Ministero scaduto ha lasciato al Ministero entrante. Se vogliamo conservare la tranquillità ed essere sicuri in casa nostra e riattivare la guerra contro lo straniero, è necessario provvedere alla conservazione della pubblica tranquillità, dell'ordine e delle libertà nostre; quindi io insisto perchè il Ministero colla massima attività addivenga alla nomina dei sindaci. Quando questa nomina fosse sospesa sino alla discussione della legge del deputato Michelini, e

Prego la Camera di riflettere che questo tarderà non meno di un mese... (*Oibò! oibò!*)

Alcune voci. Non più di 2 o 3 giorni.

IOSTI. Vi vorranno 2 o 3 giorni di discussione, e poi dovrà andare al Senato, e così sarà protratta chi sa fin a quando. Del resto, la Camera rifletta, ma rifletta seriamente ai tempi in cui viviamo; si faccia caso della responsabilità che prendesi verso il paese.

In quanto a me, non desidero il disordine sotto qualunque titolo; del resto, io sono abituato forse più di tanti altri al disordine, ma non lo desidero. (*Gazz. P.*)

PESCATORE. I sindaci di fatto li abbiamo, ma forse non abbiamo sindaci che godano della pubblica estimazione, secondo osservò molto a proposito l'onorevole deputato Iosti.

Il deputato Iosti insiste perchè il Ministero nomini i sindaci, perchè quindi innanzi possiamo avere sindaci godenti della pubblica opinione. Ma la nomina pronta che il Ministero attuale faccia di nuovi sindaci è forse il mezzo sicuro per ottenere sostituiti in tutti i municipii ai sindaci attuali altri che godano della pubblica stima?

Io ho tutta la fiducia nel Ministero, ma credo che il mezzo migliore e più sicuro sia quello proposto dal deputato Michelini.

Che succederà se rimuoveremo sindaci appena tollerabili per sostituirne loro altri della medesima natura? La nomina dei sindaci sopra una terna proposta dal Consiglio generale mi pare anche più conforme ed anzi consentanea affatto al programma del Ministero, il quale promette di corredare il principato civile d'istituzioni popolari.

Che cosa sono pertanto le istituzioni popolari, le istituzioni del municipio? Sono quelle che portano appunto un'amministrazione tutta eletta dalla popolazione, dai Consigli generali, cioè dai Consigli locali. Questa sarebbe la vera istituzione popolare.

Il Ministero adunque che vuole corredare d'istituzioni popolari il principato civile, deve approvare un progetto che corrisponde al suo programma e promuove l'attuazione del sistema pel quale esso si pronunzia. Il Ministero impertanto deve desiderare che si applichi fin d'ora questo principio della larga elezione popolare.

Il Ministero all'interpellanza del deputato Jacquemoud rispose che egli sospenderebbe intanto per qualche tempo la nomina dei sindaci; ma che, se giungesse il principio dell'anno senza che fosse ancora sancita dal Senato la legge proposta dal deputato Michelini, egli dovrebbe passare oltre alla nomina dei sindaci.

Io ritengo insufficiente questa risposta del Ministero, e desidero una risposta precisa, cioè l'affidamento preciso che sia sospesa la nomina dei sindaci sino a che questa legge sia stata sancita.

Per quanto dipende dalla Camera, io sono persuaso che si procederà colla maggiore prontezza ed alacrità a questa discussione, cosicchè essa potrà aver luogo fra 2 o 3 giorni.

Alcune voci. Sin di domani.

LANZA. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PESCATORE. Io dunque credo che se noi tutti conveniamo in questo pensiero di fare sì che, approvato dal Ministero, questo progetto diventi una legge; se ci uniamo tutti, ma tutti quanti in questo pensiero, questo progetto sarà legge di qui a pochi giorni, ed il Ministero potrà procedere alla nomina dei sindaci; ma per questo ci è assolutamente necessario che il Ministero si vincoli a non nominar i sindaci prima che sia approvata la legge del deputato Michelini.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

MICHELINI G. E. si alza per parlare sull'ordine del giorno.

LANZA. Reclamo la priorità, perchè nel domandare la parola ho precisato che era per l'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Il signor Lanza ha la parola.

LANZA. Quando l'onorevole deputato Michelini ha proposto l'idea di legge di cui si parlò or ora, la fece precedere, com'è naturale, da qualche considerazione, e finiva con dire che era necessario di dichiararla d'urgenza; quando poi venne in discussione la presa in considerazione della stessa proposta, diversi membri appoggiarono quelle conclusioni dicendo essere necessario che questa legge fosse discussa e votata prima dello scadere dell'anno. La Camera ha approvato: dunque mi pare che ora non si tratta più di discutere sull'urgenza, avendola già dichiarata la Camera; se la relazione verrà fatta domani, e che la Camera giudichi a proposito di discuterla subito, sta a lei il deciderlo. Intanto mi pare cosa inutile il fermarsi per ora più oltre su questa discussione. In quanto poi all'osservazione dell'onorevole deputato Pescatore, cioè che il Ministero debba fin d'ora dichiarare di non procedere alla nomina dei sindaci fintantochè questa legge sia adottata, mi pare che il Ministero non possa prendere questo impegno, perchè non dipende totalmente dal Ministero di far passare questa legge in tempo, e di ottenere l'approvazione dell'una e dell'altra Camera; d'altronde non può differire indefinitamente la nomina dei sindaci senza che l'amministrazione comunale ne soffra gravemente.

Dunque io credo che per ora sia inutile di discutere ancora sull'urgenza perchè fu già decretata, e che sia poi inopportuno di volere che il Ministero contragga un obbligo che non potrebbe mantenere in certi casi, senza grave lesione degli interessi comunali. Se però l'onorevole deputato Pescatore volesse proporre questa condizione obbligatoria pel Ministero, lo potrà fare quando si discuterà la legge. Intanto insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia l'ordine del giorno.

(È appoggiato).

Metto ai voti l'ordine del giorno.

(È approvato).

(*Gazz. P.*)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BRUNIER PER L'ABROGAZIONE DELLE REGIE PATENTI 6 FEBBRAIO 1818, PORTANTI DIVIETO AI GINEVRINI DI ACQUISTARE BENI STABILI NELLO STATO.

IL PRESIDENTE. Il signor deputato Brunier ha la parola per sviluppare la sua proposizione per l'abrogazione delle regie patenti 6 febbraio 1818.

BRUNIER. Je dois faire observer à la Chambre que je ne l'entreprendrai pas plus de deux minutes...

IL PRESIDENTE. (*Interrompendolo*) Attendez, je vais lire votre projet de loi (*V. Doc., pag. 227*).

BRUNIER. Je veux proposer une addition à ma proposition. Je n'entends pas de déroger aux dispositions de l'article 28 qui dit que les étrangers ne peuvent pas acquérir dans les Etats à une distance moindre de 5 kilomètres.

En janvier 1818, le canton de Genève défendait aux sujets sardes d'achefer dans son territoire la nue propriété et l'usufruit des biens immeubles. Le 6 février suivant, le Gouvernement sarde établit le droit de réciprocité, en interdisant par

lettres patentes aux citoyens de la république de Genève la faculté d'acquérir des immeubles dans les Etats du roi.

Si cette loi n'établissait qu'une réciprocité de maux, c'est-à-dire que nous fissions à Genève autant de mal qu'ils nous en aurait fait, j'en demanderais cependant l'abrogation, parce qu'il suffit que cette prohibition nous nuise pour la faire cesser, et que de deux maux, il vaudrait mieux n'en conserver qu'un. Mais la réciprocité dont je parle n'existe pas. Ces prohibitions ne nuisent qu'à nous et nullement aux Gênois : car le canton de Genève est trop peu étendu pour que nous puissions y aller acheter des biens, surtout qu'ils sont à un prix très-élevé et que nous sommes trop pauvres pour en faire l'acquisition.

Nous au contraire en Savoie, nous avons beaucoup de propriétés, et il serait nécessaire que les Gênois pussent les acheter; ce qui nous procurerait les avantages suivants :

1° Nos propriétés augmenteraient de prix. Chaque propriétaire verrait, par le seul fait de l'abrogation de cette loi, augmenter la valeur de sa propriété : ainsi, si celles qui se vendent en Savoie 10,000 francs, pouvaient se vendre 15,000; si celles qui se vendent 100,000, se vendaient 150,000, il en résulterait que chacun verrait sa fortune augmenter de moitié. D'où il suit que chaque propriétaire qui voudrait vendre ses biens, pourrait augmenter considérablement sa fortune.

2° Le taux de l'intérêt baisserait dans nos provinces : vous savez, messieurs, que l'intérêt de l'argent n'est en Suisse que du 2 0/0 et qu'actuellement il se dirige sur la France, où il va chercher des placements. Or, si les Gênois pouvaient venir acquérir des propriétés chez nous, ils ne manqueraient pas de les diriger de notre côté : leurs capitaux augmenteraient ainsi la quantité du numéraire dont notre pays sent si fortement la pénurie; tandis qu'à présent il n'y a que les usuriers du canton de Genève qui viennent y faire des placements, et, comme ils ne sont pas stimulés par la concurrence, ils prêtent à des taux exorbitants.

3° Si les Gênois pouvaient acquérir dans notre duché, ils pourraient y fonder des manufactures, des fabriques, des établissements en un mot, qui seraient des valeurs créées et qui pourraient même être imposées plus tard, ce qui serait un avantage pour le Gouvernement.

4° Il est au moins très-certain qu'en devenant propriétaires dans les Etats, les Gênois qui abondent en capitaux, qui sont des hommes d'ordre et d'intelligence, élèveraient au moins des fermes et des établissements agricoles. Là ils amélioreraient les races des bestiaux, ils feraient venir de l'étranger des semoirs, des instruments aratoires perfectionnés qui prêcheraient par l'exemple à nos cultivateurs, et contribueraient puissamment à déraciner chez eux la routine, cette grande plaie de l'agriculture.

5° L'abrogation de cette loi diminuerait les expropriations forcées qui désolent nos contrées; en effet, le prêteur gênois est obligé d'en venir à cette mesure, ne pouvant acheter.

Les subhastations diminueraient donc dans la proportion des ventes d'immeubles que nos débiteurs feraient à leurs créanciers pour se libérer.

Pour tous ces motifs, je prie la Chambre d'appuyer ma proposition et de vouloir bien la prendre en considération. J'avais dit que je n'abuserai pas des instants de la Chambre; je crois avoir exécuté ma promesse.

IL PRESIDENTE. J'invite monsieur le député Brunier à vouloir bien formuler l'addition qu'il a proposée.

FARINA P. La Commissione di finanze è pregata di riu-nirsi un momento al cessare della seduta nel solito locale.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera per sapere se la proposizione del deputato Brunier è appoggiata.

(È appoggiata).

Si passa ora alla discussione della presa in considerazione. Forse vorrà la Camera rimandarla a domani.

Alcune voci. No! no!

Altre voci. Ai voti! Si metta ai voti!

IL PRESIDENTE. Si apre la discussione sulla presa in considerazione.

RACT. L'heure étant très-avancée, je n'entrerai pas dans des détails qui seraient tout à fait inutiles : il s'agit de fournir à la Savoie des moyens plus grands, d'y faire circuler des capitaux, de donner à son agriculture, à son commerce, à son industrie des facilités plus grandes, les moyens de prospérité qui lui manquent. Ainsi je crois que l'utilité de la proposition Brunier est comprise de chacun de nous, sans qu'il soit nécessaire de la développer davantage : elle est de la plus grande évidence, et elle repose sur le principe économique le plus élémentaire.

CHENAL. Ce serait avec bonheur que je me rallierais à l'opinion de monsieur Brunier, à sa proposition, si la réciprocité d'acquérir dans le canton de Genève était acquise aux Savoisiens; mais tant que cette réciprocité leur sera refusée, je croirai de mon devoir de m'y opposer. Il ne faut pas se le dissimuler; les nations sont aussi et peut-être plus exclusives que les individus. Un peuple doit toujours chercher que le peuple auquel il accorde un avantage, reconnaisse, par une compensation quelconque, la concession qui lui est faite. Différemment on profite de sa générosité sans qu'il obtienne rien de celui qui bénéficie de l'avantage qui lui est fait, alors que ce dernier croit que cette exclusion lui est favorable.

L'Assemblée constituante de France en fit la triste expérience; elle abolit le droit d'aubaine à l'égard de toutes les nations; eh bien! chose pénible à dire, pas une nation ne l'abolit à l'égard de la France! Tant il est vrai que c'est la considération réciproque des intérêts qui amène les peuples à se désister de leurs prétentions exclusives! Ce ne fut que lorsque le Code Napoléon eut changé la législation à cet égard, que lorsqu'il sanctionna le droit de réciprocité seulement que les nations de l'Europe accordèrent à la France les faveurs ou les droits que jusque-là elles lui avaient refusés. On donna alors pour recevoir, car, encore une fois, l'intérêt est la mesure des transactions.

Toute nation qui agit différemment se nuit le plus souvent, et je ne saurais trop le répéter, le seul secret de faire tomber la loi gênoise à notre égard, c'est de la maintenir envers Genève. C'est celle-ci qui a pris l'initiative d'une exclusion odieuse, c'est à elle à prendre l'initiative de son abolition. J'applaudirai alors aux rapprochements des deux peuples, à cette fraternité si utile à l'humanité, à laquelle la prohibition en question met obstacle.

Dans ce but je demande que la Chambre renvoie la question à M. le ministre des affaires étrangères pour faire, à cet égard, des ouvertures au Gouvernement gênois, pour en obtenir la réciprocité que je sollicite. Différemment je m'oppose à l'adoption de la proposition de M. Brunier telle qu'il l'a formulée.

BASTIAN F. J'appuie la proposition de M. le député Brunier pour toutes les raisons qu'il a déjà lui-même développées. Elle est tout à fait dans l'intérêt de notre pays, soit qu'on la considère sous le point de vue commercial, industriel ou financier. Il ne faut pas que, par susceptibilité, elle soit rejetée. Par conséquent je déclare ne point admettre ce qui a été dit par mon honorable ami, M. Chenal (*Ilarità*), avec lequel je suis

pour la première fois en désaccord (j'espère que ce sera la dernière), et je demande que la Chambre veuille bien prendre en considération la proposition de M. Brunier.

BRUNIER. Je suis fâché d'être ici en opposition avec mon ami Chenal. Mais je dois combattre ses réflexions, en répétant qu'il suffit que la loi du 6 février 1818 soit pour nous un inconvénient, pour que nous en demandions la suppression sans attendre que les Gênois abrogent celle qui interdit aux sujets sardes d'acheter dans le canton. Faisons cesser le mal qui est en notre pouvoir. D'ailleurs je l'ai dit, nous ne sommes pas trop dans le cas d'aller faire des acquisitions à Genève; nous seuls, nous souffrons de cette mesure.

Prenons pour exemple les Gênois eux-mêmes; bien qu'une ligne de douane prohibe leurs produits et entrave leurs affaires commerciales dans les Etats sardes, ils n'ont pas moins songé à en établir une chez eux pour nous punir de réciprocité. Et cela pourquoi? Parce qu'ils ont vu que le mal que faisait notre douane à leur commerce, ne serait pas effacé par une douane dans leur canton; que si la nôtre fait qu'ils vendront moins leurs produits, une douane chez eux ferait qu'ils paieraient plus ceux qu'ils tirent du dehors. Apportons la même intelligence qu'eux dans l'appréciation de nos intérêts.

Au reste, je crois que le motif qui a poussé les Gênois à interdire aux sujets sardes le droit d'acquérir chez eux, n'est pas un motif purement matériel et offensant pour nous, mais ils l'ont fait pour empêcher aux évêques savoisiens de faire de la propagande dans leur canton, d'y fonder des collèges et des séminaires. Voilà la raison principale pour laquelle ils ont fait cette défense aux sujets sardes; c'est pour une raison purement religieuse.

CHENAL. Si le canton de Genève n'a pas établi une ligne de douane à l'égard de la Savoie, ce n'est pas par un sentiment de générosité, mais c'est que cette petite république n'a pas un territoire assez étendu pour nourrir la population nombreuse qu'il renferme; c'est que cette population est obligée de s'alimenter des produits de ses voisins; c'est que Genève, appartenant à la Confédération helvétique, n'a su s'entourer d'un cordon douanier alors que ses confédérés repoussaient ce mode d'exclusion; c'est que la Suisse enfermée entre les Alpes et la France est, comme la Savoie, trop circonscrite pour se suffire à elle-même, qu'elle manque de ces longs cours d'eau qui mettent en communication tout un peuple, qui fécondent l'industrie, qu'elle manque enfin de ces conditions propres à se suffire à elle-même.

L'apport des capitaux gênois en Savoie ne serait point aussi général que le suppose M. Brunier, tant que l'existence de la douane continuera à clore la Savoie, à prohiber l'entrée des livres et des journaux, à nuire à la vie intellectuelle à laquelle ce peuple est habitué; si le système actuel se perpétuait à cet égard, il serait à craindre que la Savoie ne vit à l'abandon dans son sein que la classe gênoise la moins morale. Déjà sous l'Empire français la Savoie fut cruellement exploi-

tée par quelques habitants de Genève qui élevaient l'argent qu'ils prêtaient aux campagnards savoisiens à un taux qui était fréquemment du 15 au 20 pour cent. En exigeant que la loi de réciprocité soit mise à exécution entre les deux peuples, c'est formuler la demande la plus légitime.

Genève doit comprendre que pour se garantir de quelques manœuvres cléricales, dont parle M. Brunier, on n'insulte pas un peuple, on ne lui interdit pas l'exercice d'une faculté qui est en quelque sorte une atteinte aux droits des gens.

Aujourd'hui que Genève a pour président M. Fazy, homme connu par son libéralisme élevé, qui a toujours combattu l'esprit exclusif de l'ancien Gouvernement gênois, il est mille fois probable que les ouvertures de notre premier ministre seront favorablement accueillies, que la loi d'interdiction qui tend à séparer nos populations de celles de Genève sera abolie, sans que la dignité d'aucune d'elles n'ait rien à souffrir; par ce rapprochement le commerce y gagnera. Si contre mes prévisions il en était autrement, si les avances du Gouvernement piémontais étaient repoussées, nous nous en affligerions; mais, fidèles à ce sentiment de dignité et de légitime fierté que se doit un peuple, nous repousserions de notre côté un élément qui s'obstinerait dans une exclusion anti-civilisatrice, d'autant moins généreuse que la Savoie est en partie la tributaire de Genève, une des principales sources de la prospérité gênoise; nous nous rappellerions qu'avant toute autre considération, il y a pour nous un sentiment d'honneur qui doit nous dominer, qui nous commande de persister dans la ligne de conduite que j'ai l'honneur de soumettre à la Chambre.

Je persiste en conséquence dans ma conclusion précédemment formulée.

PINELLI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. L'onorevole deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Parlerò se continua la discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia che sia chiusa la discussione.

(La chiusura è approvata).

Ora metto ai voti la presa in considerazione della legge proposta dal deputato Brunier per l'abrogazione delle lettere patenti del 6 febbraio 1848.

(È presa in considerazione).

(La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

1° Relazione della Commissione sulla biblioteca della Camera;

2° Altre relazioni su progetti di legge;

3° Discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Camere di commercio.